



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

LA PRINCIPESSA EREDITARIA A MODENA



S.A.R. Clotilde di Savoia nell'antica capitale ducale per un'iniziativa della Opera Principessa di Piemonte onlus

GLI "INSORPORTABILI" - II

LE STRUMENTALIZZAZIONI DEL DUCA

LA PERSONA: CUORE DELLA PACE

GIOVANNA DI SAVOIA - nel centenario dalla nascita

IL SANTO GUERRIERO: RE FERDINANDO III

INSERTO - REFERENDUM DEL 1946

Aldo Mola "ha scoperto l'acqua calda"



NUMERO 146

**1 Gennaio
2007**

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

LA PRINCIPESSA EREDITARIA A MODENA

Primapagina

Alberto Casirati

Non v'è ormai alcun dubbio e chi ne avesse avuti, nonostante i brillantissimi risultati delle visite a Genova, a Napoli e Torre del Greco ed a Torino, dopo il successo della visita a Modena della Principessa Ereditaria si è dovuto ricredere: le iniziative di S.A.R. Clotilde di Savoia riscuotono sempre un tripudio di consensi, sia da parte della gente sia dagli organi di stampa. Anche di quelli che, per il loro schieramento ideologico, molti si aspettavano avrebbero avversato o ignorato le attività benefiche della Principessa di Piemonte e di Venezia.

Segno chiaro ed inequivocabile del fatto che, come affermò Re Umberto II, la Monarchia costituzionale è "un punto d'incontro in una nazione per tutti i cittadini, per tutti gli interessi, per tutte le idee, anche le più diverse: deve essere un punto di riunione per tutti, perciò non può essere, rappresentare un partito".

Nel numero 12 del supplemento sovraregionale Nord di Tricolore (datato gennaio 2007 ma eccezionalmente, data l'importanza dell'evento, diffuso già il 14 dicembre u.s.) abbiamo proposto ai nostri lettori una cronaca approfondita della visita della Principessa Ereditaria nell'antica capitale ducale, con un ampio servizio fotografico. Non ci ripetiamo, anche perché nella rubrica "Stampa" di questo numero proponiamo un estratto degli articoli dedicati dai quotidiani all'evento.

Ci preme invece sottolineare come non vi sia veicolo migliore, per una diffusione corretta e democratica degli ideali della Monarchia costituzionale, di un'attività benefica seria, corretta e trasparente.



Clotilde di Savoia, accompagnata da Marco Sgroi, viene ricevuta all'Abbazia benedettina di S. Pietro da Dom Gregorio



La Principessa, in grembiule azzurro, serve il passto agli ospiti della mensa per i poveri

Memore della fulgida tradizione di carità cristiana delle Principesse sabaude, anche Clotilde di Savoia ha voluto intraprendere lo stesso cammino teso ad aiutare i più deboli, accettando la Presidenza Onoraria dell'Opera Principessa di Piemonte onlus, un sodalizio apartitico ed apolitico che ha sede a Piacenza ed è attualmente presieduto dal Comm. Avv. Marco Sgroi. Sbaglia chi afferma che queste iniziative non portano nulla alla causa monarchica.

DEI DOVERI DI UNA PRINCIPESSA

"Grazie per la vostra umanità, per il vostro sorriso e per il vostro cuore. Questo è per me un impegno importante, in favore della solidarietà. Adesso che sono una principessa faccio beneficenza: è mio dovere fare qualcosa per gli altri."

Clotilde di Savoia

Modena, 13 dicembre 2006



In questa pagina. A sinistra: consegna dei generi alimentari per i giorni successivi. Sotto: la Principessa consegna personalmente ad ogni ospite un dolce natalizio. In basso, da destra: Clotilde di Savoia accolta con entusiasmo dai 130 bambini della scuola del Sacro Cuore. L'omaggio a Re Vittorio Emanuele II, presso il monumento al Padre della Patria restaurato recentemente ad opera e spese dell'Airh

Al contrario, anche se non vengono ovviamente realizzate a questo scopo, esse consentono di prendere contatto con i problemi più urgenti della nostra nazione, consentendo così una più completa presa di coscienza da parte di chi, chiamato dalla storia a re-

sponsabilità certo non comuni, sente il desiderio, come ha apertamente dichiarato la Principessa proprio in occasione della sua visita a Modena, di "fare qualcosa per gli altri".

La Monarchia costituzionale erige un ponte diretto fra Sovrani e cittadini, che trova nella tutela dei diritti civili fondamentali e nell'aiuto ai più deboli due delle migliori manifestazioni concrete della sua immensa utilità per il bene comune.

E la gente, che non è sciocca, avverte subito tutta la positività di questa simbiosi, tanto più evidente nei tempi attuali, caratterizzati dal continuo deteriorarsi del ruolo della politica.

In occasione del matrimonio dei Principi Ereditari e-



sprimemmo sinceramente la nostra ammirazione per le qualità umane che la Principessa aveva già avuto modo di manifestare. Possiamo dire, con intima soddisfazione, d'essere stati buoni profeti, anche a dispetto di chi allora la criticò senza alcuna ragione ed in un modo che preferiamo non qualificare. Ad maiora, Altezza Reale!

Alberto Casirati

LE STRUMENTALIZZAZIONI DEL DUCA

CMI - Centro Studi



“Ti scrivo questa lettera in modo che tu sappia con esattezza in quale situazione verresti a trovarti se decidessi di sposare la sig.na Claudel. Tale precisazione si richiama alla legge della nostra Casa, vigente da ben 29 generazioni e rispettata dai 43 Capi Famiglia, miei predecessori, succedutisi secondo la legge Salica attraverso matrimoni contratti con famiglie di Sovrani. (...)

Il tuo matrimonio con la sig.na Claudel porterebbe come conseguenza la tua decadenza da qualsiasi diritto di successione come Capo della Casa di Savoia e di pretesione al trono d'Italia, perdendo i tuoi titoli e il tuo rango e riducendoti alla situazione di privato cittadino.

Perciò tutti i diritti passerebbero immediatamente a mio nipote Amedeo, Duca d'Aosta. Siffatta irrevocabile decisione, a cui dovrei giungere con dolore, ma con fermezza, sarebbe da me comunicata ai singoli componenti della nostra casa, a tutti i Sovrani e ai Capi delle famiglie Reali, nonché portata a conoscenza degli Italiani”.

Questo il passo centrale della lettera indirizzata da Re Umberto II a suo figlio, il Principe Vittorio Emanuele, a proposito di un suo eventuale matrimonio non principesco. Su questo documento, recentemente riportato alla ribalta da alcuni organi d'informazione, si basa principalmente la tesi dei sostenitori di Amedeo di Savoia-Aosta, Duca d'Aosta, secondo i quali quest'ultimo sarebbe, sin dal matrimonio del Principe (1971), il vero Capo di Casa Savoia.

Ma, come direbbe Shakespeare, “tanto rumore per nulla”. Infatti, la tesi è manifestamente infondata, come vedremo.

Cominciando dall'esame della lettera, rileviamo che:

A) il Re commise un errore: non è vero, infatti, che il principio della “*legge Salica attraverso matrimoni contratti con famiglie di Sovrani*” sia sempre stato legge in Casa Savoia. Basti ricordare, ad esempio, Amedeo V, che fu scelto quale quattordicesimo Conte di Savoia nel 1285, nonostante non fosse figlio del predecessore, bensì nipote e, ciò che più conta, secondogenito del Conte di Fiandra Tommaso II. Un altro esempio: lo Statuto concesso da Re Carlo Alberto nel 1848 prevedeva, quale unica condizione per la successione dinastica, il semplice criterio della primogenitura mascolina (art.2), abrogando espressamente tutte le leggi incompatibili con tale principio (art. 81).

B) Il Re menziona sì una possibilità (“tutti i diritti passerebbero immediatamente a mio nipote Amedeo, Duca d'Aosta”), ma pone due condizioni necessarie: il fatto, innanzi tutto, che il Sovrano prendesse effettivamente una “*siffatta irrevocabile decisione*” e la sua formale comunicazione “*ai singoli componenti della nostra casa, a tutti i Sovrani e ai Capi delle famiglie Reali*”, oltre al fatto che essa sarebbe stata “*portata a conoscenza degli Italiani*”. Tutte cose mai avvenute..

C) A Beaulieu, nel giugno 1978 (a 7 anni dal matrimonio!), il Re, già gravemente malato, si presentò ad una grande folla di italiani, per la sua ultima uscita pubblica, con al suo fianco il figlio e la nuora. Ma il punto fondamentale è un altro.

Al di là di tutte le motivazioni esegetiche, giuridiche e storiche (che pure danno concordemente torto agli “amedeisti”, come hanno già dimostrato autorevoli giuristi e storici), è essenziale ricordare un elemento decisivo, talmente evidente ed oggettivo da “tagliare la testa al toro”. E' infatti ovvio che se il Sovrano avesse

preso una decisione così importante come il passaggio di consegne dal punto di vista dinastico, avrebbe dovuto informare in proposito almeno i diretti interessati: suo figlio ed il Duca d'Aosta. In caso contrario, una tal decisione sarebbe stata inutile, perché sarebbe rimasta sconosciuta e priva d'effetti pratici. Il Re ne era ben consapevole, come risulta proprio dalla lettera sbandierata dai sostenitori del Duca d'Aosta.

Ebbene, nulla di tutto questo è mai avvenuto. Il Re non passò mai il testimone al Duca. Di più: non lo nominò neppure nel proprio testamento.

E vi è ancora di più: evidentemente consapevole di tutto ciò, proprio Amedeo di Savoia-Aosta ha dimostrato, nei fatti e per decenni, di concordare con quanto affermiamo, in almeno due modi:

1) dichiarando apertamente, ancora nel 2002 e per ben due volte, di considerarsi terzo nella linea di successione dinastica (cfr. il suo libro-intervista “*Proposta per l'Italia*”, ed. Il Minotauro, 2002)

2) evitando di far presente allo Stato italiano che, in forza della XIII disposizione finale e transitoria della Costituzione, in esilio avrebbero dovuto esserci lui e suo figlio invece dei Principi Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto di Savoia.

Si tratta di fatti oggettivi e dimostrati.

Le attuali ed assurde pretese dinastiche del Duca (si veda il suo comunicato stampa dello scorso 7 luglio) e dei suoi sostenitori di oggi non hanno dunque alcuna ragion d'essere, al di là di tutte le strumentalizzazioni mediatiche.

Preferiamo non avanzare ipotesi sulle ragioni di un tale comportamento e sulla relativa ed ampia eco mediatica, ma crediamo bene interrogarci: *cui prodest?*

ESTRATTO DAL LIBRO DI S.A.R. IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE

“*Lampi di Vita - Storia di un Principe in esilio*” (Ed. Rizzoli)

“Io ho scoperto mia madre tardi, quando vivevamo insieme a Merlinge, anche se lei aveva sempre da fare, tra concerti e riunioni con gli artisti e gli intellettuali. Qualche volta riuscivo a trascinarla in un viaggio, o viceversa era lei a chiedermi di partire all'improvviso. Un giorno Maria José mi disse: “Andiamo in Belgio insieme?”. Io risposi subito: “Non c'è problema, faccio il pieno e partiamo”. Andammo noi due soli, con la mia Ferrari. Prima

di Reims ho dato un po' di gas, andavo sui 250 chilometri all'ora. Mia madre allora commentò: “A che velocità vai? A 250 all'ora? Sai che quella di tuo zio è più veloce?”. Parlava della Ferrari di suo fratello Leopoldo, re del Belgio, che aveva anche una Bugatti. Poi a Reims ci siamo fermati in un'azienda che produce champagne, ci hanno invitati a colazione e per una visita. E' stato un bel viaggio quella volta con mia madre, ma ne abbia-

mo fatti altri di divertenti. Il più lungo che facemmo fu da Ginevra a Lisbona, in automobile. Mia madre all'epoca aveva una sei cilindri Fiat guida a destra, carrozzeria speciale, e io dovevo sedere davanti se no vomitavo. Dietro stavano mia madre e madame Casai. Il secondo viaggio, sempre Ginevra-Lisbona, l'ho fatto con monsieur Casai, ma in Topolino, la piccola Fiat, era come andarci in... bicicletta!”.

(dalle pagg. 195-196)

SEGNI E SIMBOLI D'APPARTENENZA NEGLI ORDINI (I)

Alain Demurger

I fratelli degli ordini religioso-militari appartengono a un'istituzione e formano un corpo.

Ciò implica senso dell'onore, fierezza, senso del dovere.

Qualcosa che si deve vedere: il mantello, l'insegna, la bandiera, il sigillo sono segni d'appartenenza all'Ordine.

Vestiti e abito

"Il primo compito del vestito è indicare il posto di un individuo in seno a un gruppo e il posto di tale gruppo in seno alla società". Ciò vale naturalmente per gli ordini religiosi.

Il vecchio detto, *"l'abito non fa il monaco"*, è giusto solo in parte, perché l'identità, la singolarità di un ordine si manifestano innanzitutto attraverso l'abito.

I primi templari, ci dice Guglielmo di Tiro, sopportavano a malincuore di indossare vestiti laici e di essere confusi perciò con i cavalieri del secolo; la loro regola precisa che indosseranno un abito bianco. Trenta o quarantenni più tardi, i fratelli di Calatrava o di Alcantara, entrati nell'ordine di Citeaux, indossano la veste bianca di quest'ordine, come papa Alessandro III conferma nel 1164: *"inoltre, riguardo il vitto e l'abbigliamento, ciò che il vostro abate e i fratelli cistercensi e il capitolo generale di quest'ordine vi hanno ordinato, ve lo confermiamo"*.

Bisogna distinguere l'abito dagli altri vestiti. L'abito, in un ordine religioso, designa il solo vestito esterno: la cappa, mantello chiuso con il cappuccio, o il mantello aperto. I vestiti sono il resto: camicie, calzoncini, veste, sopravveste eccetera.

Le regole e gli statuti hanno dato una notevole importanza ai vestiti. Si vuole evitare ogni elemento *"superfluo"*, ogni lusso nel vestire, seguendo in questo la lezione di S. Bernardo, che opponeva la semplicità della tenuta del nuovo cavaliere (il templare) all'abbigliamento stravagante e ridicolo della cavalleria del secolo. La regola di Santiago precisa: *"Che abbiano (i cavalieri) vestiti bianchi, neri, bruni, secondo la necessità, e pelli di agnello e altre simili, di modesto valore. E avranno ciò secondo le decisioni del maestro"*. Ai calatravesi Alessandro III consiglia di badare *"che, in nessuno dei vostri vestiti, possiate essere tacciati di superfluo e di eccentrico"*; semplicità, però, non significa assenza di comodità: *"Indosserete tuniche che permettano di salire a cavallo"* aggiunge il pontefice.

Infine bisogna tenere conto dell'armatura e delle condizioni climatiche: in Oriente è consentito indossare camicie e sottovesti di lino, più leggere e più gradevoli da portare rispetto alle rudi stoffe di lana; in seguito, si accordò questo diritto anche ai fratelli degli ordini iberici.

I vestiti rivelano la duplice identità, religiosa e militare, dei fratelli. In convento indossano la veste monastica: sulla contropiacca della chiesa templare di San Bevignate di Perugia, un affresco rappresenta quattro templari nel loro convento, che indossano una veste bianca con un cappuccio e una cintura alla vita.

La veste bianca dei fratelli degli

ordini militari cistercensi iberici (Calatrava, Alcantara, Avis) è quella dei monaci di Citeaux. Fuori dal convento i fratelli devono indossare l'abito, cappa monastica chiusa o mantello aperto, portato sopra la veste o l'armatura e consegnato solennemente a colui che pronuncia i voti durante la cerimonia di ingresso in un ordine militare.

L'attribuzione di un abito specifico di ogni ordine risale all'origine stessa di ognuno, anche se la questione non è chiara per il Tempio. Guglielmo di Tiro scrive che il mantello bianco fu attribuito ai templari nel concilio di Troyes, mentre dalla regola, redatta nello stesso concilio, risulta che lo indossavano già: abusi scoperti nell'indossare l'abito bianco, infatti, hanno spinto i padri del concilio a limitarne ormai l'uso ai soli cavalieri; altri, e soprattutto i familiari dell'ordine (confratelli, cavalieri che prestavano servizio a termine) potranno indossare solo un mantello nero o di colore bigello (grigio-rosso).

Per il Tempio, come per tutti gli altri ordini militari a venire, l'abito deve essere in tinta unita.

Negli ordini spagnoli e nell'Ospedale i fratelli inizialmente hanno indossato il mantello chiuso, adattato semplicemente alle necessità militari (è accorciato).

I fratelli d'armi lo indossavano sopra l'armatura.

Era poco pratico.

Una decisione di Papa Innocenzo IV autorizzò i fratelli dell'Ospedale a sostituire il mantello chiuso con una sopravveste per il combattimento.

Più tardi avvenne lo stesso per gli ordini spagnoli.



ONORIFICENZE VIETATE XIV

Nel 1953 il Ministero degli Affari Esteri pubblicò una lista d'onorificenze la cui concessione ed il cui uso sono vietati e puniti dalla legge in Italia. Continuiamo la pubblicazione della lista tratta dalla rivista spagnola «Hidalguia»: Union de la Chevalerie Chrétienne Internationale, Union Internationale des Ordres, Universalis Meriti ou Ordre Universel des Chevaliers de l'Honneur et des Compagnons du Mérite, Vera Cruz (ordre souverain de la), Vert des Rangers des France (ordre), Zizo (orden independante di), Zouloulande (ordre de).

MEDIOEVO E PREGIUDIZI

Come è riduttivo definire solo «medioevo», "l'immensa folla di coloro che, sotto lo sguardo di Dio, hanno, per oltre un millennio, servito, in Occidente, la causa del bene, del bello e del vero" (Léopold Genicot)

PALAZZO BARBERINI TORNA ALL'ARTE - (I)

Diventa Galleria di Arte Antica lo storico palazzo barocco che ha ospitato per oltre 60 anni il Circolo Ufficiali, ora trasferito nella palazzina Savorgnan di Brazzà, liberando il pianoterra per l'esposizione dei capolavori italiani dal 200 al 700, da Raffaello a Caravaggio.

L'evento è importante anche per la superficie liberata di circa 3.000 mq.

I 700 mq lasciati provvisoriamente ai militari dovrebbero rapidamente essere restituiti, per permettere al monumento di usufruire finalmente dei suoi 13.000 mq, cioè dello spazio del fiorentino Palazzo Pitti.

Voluta da Urbano VIII, l'opera fu iniziata da Carlo Maderno, con il Borromini, e proseguita da Gian Lorenzo Bernini che la completò nel 1633. I progetti di costruzione partono dall'uso delle fabbriche Sforza che coincidono, nell'ala verso la piazza e nel corpo centrale, con la costruzione poi realizzata.

L'edificio originale, già acquistato da Giacomo Cesi al Cardinale Pio da Carpi nel 1549 e quindi venduto a Giulio della Rovere, era stato ceduto dagli eredi di questo al Cardinale Alessandro Sforza di Santa Fiora nel 1581. Un improvviso rovescio finanziario della famiglia interruppe i lavori di ristrutturazione e portò nel 1625 alla vendita dell'immobile ai Barberini, che si assicuraron tutta l'area tra la via Quattro Fontane e la via Pia (l'attuale via XX Settembre), quale spazio necessario per il grandioso progetto di palazzo-villa.

Il primo progetto si deve al Maderno, che ideò prima una costruzione quadrangolare che inglobava la villa Sforza secondo lo schema classico del palazzo rinascimentale, poi elaborò un progetto ad ali aperte che rivoluzionava questo concetto in quello di palazzo-villa unendo le due funzioni di abitazione di rappresentanza della famiglia papale con l'uso della villa suburbana, dotata di vasti giardini e di prospettive aperte, mentre la facciata verso la piazza barberini, che si affacciava già allora su una zona abitata della città, assolve la funzione severa e di rappresentanza della costruzione.

Alla morte del Maderno subentrò alla direzione dei lavori Gian Lorenzo Bernini che mantenne sostanzialmente il progetto originale, sua è l'ideazione del grande salone centrale che occupa in altezza i due piani del palazzo, così come dell'attigua sala ovale dalle armoniose proporzioni classiche, che riprende il tema, tipicamente berniniano, della pianta ellittica, sua è anche la concezione della loggia vetrata che fa da tramite allo spazio esterno sulla facciata ad ali, in rapporto al sottostante porticato, come pure lo scalo-

ne quadrangolare che da' accesso al piano nobile e che si contrappone alla scala elicoidale all'estremità opposta del porticato, progettata invece dal Borromini, che già aveva lavorato nel cantiere del Palazzo con lo zio, il Maderno, il cui intervento è stato individuato anche nel disegno delle finestre del piano nobile nel corpo centrale ed in alcuni particolari decorativi, oltre alla scala elicoidale sul modello classico di Caprarola.

Dopo l'Unità d'Italia l'area di Palazzo Barberini fu coinvolta nelle speculazioni edilizie e nelle trasformazioni di Roma capitale. La piazza si trovò al centro di un importante nodo di vie, la via Veneto che collegava il nuovo quartiere nato dalla distruzione della villa Ludovisi, la via del Tritone, allargata e rinnovata, alle quali si aggiunse infine la nuova via Barberini finita nel 1932 che completa lo sbancaamento dell'antico ingresso del palazzo, al quale era stato già eliminato il portale monumentale con la costruzione del vecchio Hotel Bristol.

Le collezioni

I Barberini avevano già cominciato ad alienare le loro collezioni nel Settecento con le vendite dell'ultima discendente, Cornelia Costanza, sposata a Giulio Cesare Colonna di Sciarra. Le liti ereditarie dei figli che si dovettero dividere le primogeniture Colonna e Barberini, portarono ad una divisione delle collezioni fra i due rami della famiglia, con un accordo stipulato a Parigi nel 1811.

Solo nel 1934, tre secoli dopo la costruzione, si arrivò alla definitiva dispersione delle collezioni. Mezzo secolo dopo, nel 1984 si migliorò la definizione dell'ordinamento riportandolo nella sua sede storica originaria la collezione Corsini, e por-



tando tutte le opere di provenienza da acquisti o da collezioni prive della loro sede storica nel palazzo Barberini.

L'intento era di creare in questa sede, quando fosse stato possibile, una Galleria Nazionale nel vero senso del termine, ordinata cronologicamente ma con la possibilità di inserire nel percorso acquisti e integrazioni, differente quindi come concezione dalla struttura definita dalle collezioni storiche del panorama romano, viceversa di impianto molto più vicino ai grandi musei stranieri e dotata come questi di tutti i più moderni servizi.

Nel complesso la collezione è ricchissima di capolavori, soprattutto dei secoli XVI e XVII. Non è rappresentato in modo completo il secolo XV, dove però spicca il fondamentale dipinto di Filippo Lippi con la *Madonna in trono con Bambino*, datato 1437, in deposito da Corneto Tarquinia. Più consistenti le collezioni del XVI secolo, fra le quali spicca per notorietà la Fornarina di Raffaello, oltre a dipinti di Andrea del Sarto, del beccafumi, del Sodoma, del Bronzino, ad opere del Lotto, del Tintoretto, di Tiziano ed El Greco, fino ad opere bolognesi, per arrivare alla fine del secolo con la splendida Giuditta che taglia la testa ad Oloferne del Caravaggio e al grande Seicento con opere di Reni, Domenichino, Guercino, Lanfranco, Bernini, Poussin, Pietro da Cortona, Gaulli, Maratta.

INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH IN ITALIA E ALL' ESTERO

L'Associazione Internazionale Regina Elena continua nella sua attività benefica. Nella seconda metà del mese di dicembre ha fatto consegnare:

- in diverse città doni nuovi a famiglie (€ 48.031,00)
- a Napoli 50 giocattoli nuovi e 60 kg di dolci a bambini della chiesa di S. Carlo all' Arena (€ 1.350,00)
- a Rovereto (TN) alla Cooperativa Amalia Guardini per ragazzi handicappati viveri ed aiuti umanitari (€10.392,00)
- a Gardone Riviera (BS) ai Servizi sociali del Comune aiuti alimentari (€ 110,62)
- a Genova alla mensa dei Cappuccini di Padre Santo aiuti alimentari di Ancona (€ 362,00)
- ad Udine alla Associazione Io, Tu, Noi dolci natalizi (152,00)
- a Palmanova (UD) al Comitato locale della CRI dolci natalizi (€215,00)
- a Modena alla mensa della Badia di S. Pietro aiuti alimentari e giocattoli (€ 13.570,80)
- a Medea (GO) all'Istituto Villa S. Maria della Pace dolci natalizi (€ 25,00)
- a Gorizia alla parrocchia di S. Valeriano dolci natalizi (€ 15,00)
- a Modena alla mensa della Badia di S. Pietro 101 panettoni natalizi donati dalla delegazione di Ancona (€ 191,00)
- a Gorizia al convento dei Padri Cappuccini dolci natalizi (€ 30,00)
- a Latisana (UD) al Comitato locale della

- CRI dolci natalizi (€125,00)
- a Gradisca d'Isonzo (GO) al centro residenziale CISI dolci natalizi (€ 30,00).
- a Capriva del Friuli (GO) alla Scuola Materna di Villa Russiz dolci natalizi (€ 15,00)
- a Palmanova (UD) alla Scuola materna "Regina Margherita" dolci natalizi (€ 340,00)
- a Trieste alla Scuola di bambini La Madre dolci natalizi (€ 21,42)
- a Trieste alla parrocchia di S. Giacomo Apostolo aiuti alimentari e dolci natalizi (€ 122,92)
- a Trieste alla parrocchia di S. Giacomo Apostolo aiuti alimentari (€ 24,60)
- a Modena doni nuovi a famiglie povere (€ 12.865,00)
- a Pompei (NA) alle Carmelitane di S. Teresa del Bambino Gesù dolci natalizi (€ 122,59).
- a Modena alla mensa della Badia di S. Pietro aiuti alimentari e dolci natalizi (€ 2.584,70)
- in Libano n. 28 colli di medicinali a lunga scadenza (€ 28.306,37)
- a Modena all'Istituto del S. Cuore aiuti alimentari ed umanitari (€ 2.526,45)
- a Genova ad un reparto dell'IST (Centro anti tumori) 50 panettoni artigianali natalizi (€ 150,00)
- a Genova a 9 istituti per anziani, malati e bambini dolci natalizi (€ 2.520,00)

LA PATRIA E LA MEMORIA A ROMA

Il 23 novembre, a Palazzo Mattei di Giove, alla Biblioteca di storia moderna e contemporanea, nell'ambito di "Opereprime. Ciclo di incontri con giovani storici", verrà presentato il volume di Simona Troilo, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita* (Electa, 2006).

Simona Troilo ha presentato il primo esemplare di storia sociale e culturale della tutela del patrimonio storico-artistico italiano. Il volume ricostruisce la nascita e lo sviluppo del sistema della conservazione dei beni d'arte e d'antichità, utilizzando una prospettiva peculiare: quella del valore identitario assunto dalle testimonianze del passato nelle comunità e nei luoghi in cui erano conservate. Intrecciando le vicende della tutela con i processi del nation-building, l'autrice individua nel patrimonio un terreno di elaborazione e rappresentazione di progetti, ambizioni, aspirazioni propri di gruppi sociali specifici. Spazio di sapere, pratica sociale, ambito di potere, il patrimonio storico-culturale diviene così lo strumento attraverso cui cogliere le percezioni del passato, le interazioni tra appartenenze, l'incontro e lo scontro tra memorie diverse, in un arco cronologico che va dall'Unità (1861) all'emanazione della prima legge organica di tutela (1909). Il libro si snoda attraverso cinque capitoli che restituiscono il senso dei conflitti sorti attorno al possesso delle testimonianze del passato a partire dall'incameramento dei beni artistici della Chiesa.

Simona Troilo è dottore di ricerca dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole.

ARCHEOLOGIA A VERUCCHIO

Al Teatro "E. Pazzini" di Verucchio (Rimini) si è tenuto il 19 novembre la conferenza su *Archeologia a Verucchio. Musei, scavi, progetti* di Patrizia von Eles, direttrice del Museo Civico Archeologico e degli scavi di Verucchio, che ha fornito una relazione preliminare delle campagne di scavo 2005 e 2006 nella necropoli Lippi e ha illustrato il più ampio progetto che culminerà nella realizzazione del Parco Archeologico e che ha già visto l'allestimento della mostra "Il potere e la morte" (in corso fino al 6 gennaio 2007) e la preparazione della prossima mostra sulle figure femminili, programmata per il mese di maggio 2007.

La conferenza è stata anche un'occasione per illustrare la crescita che il Museo ha avuto in questi anni, sia in termini di aumento dei visitatori che di incremento delle attività didattiche che stanno registrando un notevole successo, confermando la realtà archeologica di Verucchio come una delle più importanti dell'intero territorio nazionale.

La giornata è stata dedicata alla memoria del Prof. Gino Vinicio Gentili, Soprintendente per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna negli anni Settanta del secolo scorso, scomparso nel luglio di quest'anno.

"FERDINANDO E CAROLINA", A CURA DELL'ISA DI SAN LEUCIO

Si è tenuto mercoledì 20 dicembre a Caserta, presso il Teatro di Corte di Palazzo Reale, lo spettacolo "Ferdinando e Carolina" organizzato dal Laboratorio Teatrale dell'Istituto Statale d'Arte "San Leucio".

Accanto al gruppo di attrici ed attori anche sei ballerini che si esibiranno, su corografie di Maria Tessa Cecchi, in più minuetti mentre le musiche sono state curate e saranno eseguite da Maurizio Cassella.

I costumi di scena sono stati realizzati, negli anni, nei laboratori della sezione Moda e Costume dell'Istituto i cui lavori, nello scorso giugno, sono stati esposti nella Sala Bianca della Reggia.



UNA VERA PRINCIPESSA A MODENA

Una vera principessa, ieri mattina, è arrivata a Modena e, come nei migliori film di Natale, ha fatto visita alla mensa dei poveri e ha portato giocattoli e dolciumi ai bambini impegnati nelle lezioni.

A incarnare il ruolo di protagonista della più classica delle favole è stata la principessa Clotilde di Savoia, consorte del principe Emanuele Filiberto giunta in tarda mattina all'ombra della Ghirlandina, direttamente da Parigi.

La principessa, poco dopo mezzogiorno, è entrata nell'abbazia benedettina di San Pietro dove è stata accolta dai circa 70 ospiti che ogni giorno siedono alla mensa comune e dove, per la sua donazione, ha ricevuto il caloroso ringraziamento di don Gregorio.

«E' la prima volta che visito la vostra città — ha detto Clotilde di Savoia, arrivata a Modena come presidentessa onoraria dell'Opera Principessa di Piemonte onlus -. I modenesi che ho incontrato sono stati gentilissimi con me. Sono felice di poter lanciare un messaggio di solidarietà e generosità soprattutto in questo periodo natalizio, particolarmente difficile per chi è solo».

E' il quarto anno consecutivo che la principessa visita città italiane a beneficio dell'attività della sua associazione.

Dopo le tappe a Napoli, Torre del Greco e Torino, la scelta è finita su Modena. «Lo ha voluto il destino - ha commentato sorridendo la giovane nobildonna, i cui avi nei primi dell'800 furono signori della nostra città.

Indubbiamente, però, questa volta l'impegno di Clotilde di Savoia assume anche altri valori: dopo i recenti scandali non è certo facile rappresentare la casa reale e il sorriso della consorte di Emanuele Filiberto, madre delle piccole Vittoria Chiara e Luisa, rappresenta forse il miglior sponsor possibile.

Nel pomeriggio, poco dopo le 15, la principessa di Piemonte e Venezia ha visitato la scuola del Sacro Cuore di via Paisiello, per consegnare regali natalizi e dolciumi ai 130 piccoli alunni e per salutare le suore di Maria Caterina.

La sua visita è poi continuata in piazza Risorgimento per un omaggio al monumento del fondatore del regno d'Italia Vittorio Emanuele II.

Clotilde di Savoia ha infine fatto deporre un mazzo di fiori nella chiesa di San Vincenzo, sulla tomba della principessa Maria Beatrice Vittoria di Savoia, figlia del re di Sardegna Vittorio Emanuele I e madre dell'ultimo duca di Modena e Reggio Francesco V.

Giuseppe Leonelli

(da: *Quotidiani Nazionali*, 13/12/2006)

CADDERO PER NOI

Il Tricolore difeso dai soldati italiani

Alberto Casirati - Azzano S. Paolo (Bg)

L'8 dicembre, domani, ricorre il 63° anniversario della battaglia di Monte Lungo presso Cassino, la prima combattuta per la liberazione dai nazifascisti da militari italiani inquadrati nelle forze armate regolari dello Stato.

Mi sembra doveroso ricordare che furono moltissimi i nostri soldati, d'ogni ordine e grado, che, fedeli al giuramento prestato al Re e sostenuti dalla popolazione, affrontarono viaggi lunghi e pericolosi per raggiungere i territori controllati dagli alleati ed unirsi alle formazioni regolari dell'esercito. Fra loro anche Carlo Azeglio Ciampi.

Questi soldati combatterono contro i tedeschi per salvare l'onore della bandiera. La stessa bandiera che si vantano di aver difeso i militari della R. S. I. a fianco dei tedeschi. Furono almeno 80.000 i soldati italiani morti a causa della lotta contro i tedeschi. Caddero per assicurare a noi un futuro di libertà e di pace. A loro vadano dunque il nostro ricordo e la nostra gratitudine.

(da: *"Repubblica"*, 7 dicembre 2006)

E' stata una giornata densa di appuntamenti per Clotilde Courau, moglie del principe Emanuele Filiberto di Savoia, che ieri in veste di presidentessa onoraria dell'Opera Principessa di Piemonte onlus ha visitato la mensa dell'Abbazia Benedettina di San Pietro per una donazione.

E' partita nelle prime ore da Parigi per raggiungere Modena alle 12.30 circa, dove ad attenderla c'erano alcuni vo-lontari e don Gregorio Colosio, vicario della comunità Be-nedettina di San Pietro.

Un cappottino bianco corto che copriva un sobrio abito nero, i capelli appena raccolti e un sorriso luminoso: così è Clotilde Courau, apparsa come la sintesi ideale tra la regalità di Lady Diana e la classe di Audrey Hepburn.

Accanto a don Gregorio e a pochi eletti ha visitato lo stabile: prima passando dalla cucina dove con disinvoltura ha indossato un grembiule per aiutare le cuoche ad ultimare i piatti del giorno.

E successivamente all'interno della mensa dove ha distribuito i pasti (circa 70 come di consueto), sotto lo sguardo stupito dei commensali, e alla fine ha consegnato anche i panettoni offerti dall'Opera che lei rap-presenta. Sempre sorridente, ha dispensato saluti e ringraziamenti a tutti coloro che ogni giorno si adoperano per far funzionare questo servizio.

In un buon italiano con un lieve accento francese, ha lungamente parlato con don Gregorio delle sue figlie, delle organizzazioni scout ma anche di temi di attualità. Sulla guerra: «*I conflitti attuali sono il segno preoccupante di un pericolo per la storia dell'umanità*».

Per assolvere appieno il suo compito regale ha consegnato direttamente nelle mani di don Gregorio un assegno con la sua donazione di 3500 euro più una grande quantità di viveri, e poi si è congedata: «*Grazie per la vostra umanità, per il vostro sorriso e per il vostro cuore. Questo è per me un impegno incitante, in favore della solidarietà*».

Modena è solo una delle tappe che l'hanno vista impegnata in attività benefiche: negli ultimi 3 anni è stata a Genova, Bergamo e Santa Margherita Ligure. Abbandonati i panni dell'attrice, la Courau ha spiegato così il suo impegno filantropico:

«*Adesso che sono una principessa faccio beneficenza: è mio dovere fare qualcosa per gli altri*».

E quando qualcuno le ha ricordato che a Modena Vittoria di Savoia fu penultima duchessa di Modena (e omonima di sua figlia Vittoria) ha sorriso compiaciuta.

Nel pomeriggio si è recata alla scuole del Sacro Cuore di Santa Caterina, dove ha elargito regali ai cento bambini presenti che l'hanno travolta con il loro entusiasmo.

Ultima tappa: un omaggio al monumento di Re Vittorio Emanuele II, in piazza Risorgimento.

Francesca Testi

(da: *"Gazzetta di Modena"*, 13/12/2006)

GLI “INSOPPORTABILI” - BIOETICA E VALORI UMANI (II)

Intervento della dottoressa Claudia Navarini,

docente presso la Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Altri puntano l'attenzione sul criterio dell'autonomia. Sostengono di conseguenza che finché il feto non è viabile, cioè in grado di vivere da solo fuori dell'utero materno, non è un uomo in senso pieno, ma solo un'appendice materna.

È un'obiezione assolutamente povera di spessore, che non tiene conto di numerosi fattori: i progressi della medicina per i quali feti sempre più giovani possono sopravvivere alla nascita prematura, il livello di “autonomia” delle reazioni individuali nel feto ancora in utero, la scarsa autonomia dei neonati che ancora dipendono in tutto dalle cure di altri, l'interdipendenza che caratterizza in fondo tutti gli esseri umani. Per converso, affermano che quando l'autonomia è venuta irrimediabilmente meno anche la dignità umana è compromessa, e non varrebbe più la pena vivere. Indubbiamente dipendere *in toto*, o in buona parte, da altri è una condizione che può risultare umiliante, ma ciò sarà tanto più vero quanto più si sposa una mentalità che vede nei deboli, nei malati, nei sofferenti degli “insopportabili” segni della caducità dell'uomo, e che espunge dall'idea di amore la fondamentale capacità di “soffrire-per”.

La teoria più comune è forse quella che assegna la dignità umana a chi è *cosciente*. Le manifestazioni della coscienza appaiono dopo la nascita, sono intermittente nel corso della vita, possono essere perduto irreversibilmente, possono non apparire mai. Eppure è certamente vero che la coscienza, e in particolare l'autocoscienza, è un tratto tipico della persona umana, così come in generale l'attività intellettuale, o la libertà, o la capacità di amare. Quello che le manifestazioni di tali capacità dicono alla riflessione antropologica, tuttavia, è semplicemente questo: l'essere umano ha una “natura” che lo rende in grado di manifestare, se non vi sono impedimenti, le famose *funzioni intellettive superiori*.

La mancanza di tali manifestazioni non equivale in alcun modo all'assenza di tale natura, e non dice nulla della natura stessa. Perché? Perché appunto vi possono essere impedimenti. La forza gravitazionale fa sì che un corpo *libero di muoversi* cada verso il basso, tuttavia tale corpo può *non essere* libero di muoversi. Nell'uomo, le manifestazioni superiori deri-

vano dalla sua *natura* nel senso che solo per l'uomo la perfezione dello sviluppo le rende attuali. Un animale, per quanto perfetto e in buona salute, non parlerà, perché non è *essenzialmente* preposto a farlo. In questo senso, anche restando su un piano unicamente fenomenologico, possiamo dire che le funzioni intellettive sono qualcosa che non costruiamo con l'intelligenza, ma che troviamo in noi come dato antropologico profondo e inscindibile dalla nostra corporeità, al punto che un danno fisico e psichico ne rendono impossibile la manifestazione ma non l'esistenza.

D'altra parte, questa è una realtà di cui dichiariamo la consapevolezza ogniqualvolta ci battiamo per i diritti umani fondamentali, che al giorno d'oggi vengono largamente confusi e rimaneggiati, ma la cui intoccabile dignità, che tutti percepiscono e riconoscono, deriva dalla dignità stessa dell'uomo, cioè dalla dimensione costitutivamente personale di ogni essere umano in quanto umano.

Nella visione dell'uomo si trova dunque il punto d'incontro irrinunciabile fra etica della fase iniziale ed etica della fase terminale della vita. La prospettiva antropologica che vede nell'esistenza della vita umana (dato verificabile attraverso l'indagine sperimentale e i dati biologici) contemporaneamente e indissolubilmente l'esistenza di una persona, cioè di una vita umana assolutamente degna, difende comportamenti che coerentemente si ritrovano in entrambi i confini della vita, e che si riassumono emblematicamente nel precetto morale naturale “non uccidere”. Si potrebbe rispondere a questa affermazione che la dignità di una vita, il fatto che valga la pena di essere vissuta, sono valutazioni soggettive: un individuo potrebbe ritenere che in condizioni di non autosufficienza non valga la pena vivere, oppure che un neonato con spina bifida sia troppo compromesso per nascere, o che un essere umano di poche cellule possa essere sacrificato per il bene della scienza, o che un paziente in stato vegetativo non debba essere alimentato e idratato a spese del contribuente. Eppure, a ben vedere, se sottraiamo dal principio dell'intangibilità la dignità umana e ne facciamo un dato soggettivo, ci troveremo esposti alle peggiori aberrazioni.

Come potremo sentirci mai sicuri di vedere rispettati i nostri diritti fondamentali e quelli di tutti, se introduciamo l'idea che un giudizio importante come quello del valore di una vita umana possa essere deciso da uno, o da molti, o da una categoria, insomma sempre da un giudizio particolare e mutevole? L'unico principio che permette di costruire una civiltà *de-gna* di questo nome è quello che, nella persona propria come in quelle altrui, accetta di rispettare il fondamentale diritto alla vita, e il fondamentale dovere di tutelare la vita umana, in ogni momento; almeno per un minimale principio di precauzione.

Il relativismo, in questo senso, non equivale affatto ad uno spirito di libertà e di tolleranza verso le differenze individuali, ma ad un grande calderone che, per non impegnarsi con concetti come verità, oggettività, universalità, annega ogni possibile certezza, conoscenza, e naturalmente ogni evidenza. Ma così facendo, esclude anche ogni base ragionevole per la difesa dei diritti umani fondamentali, che restano in balia di volontà particolari e finite. Chi ne paga le conseguenze sono i più deboli, cioè coloro che non possono far sentire la loro voce e che non possono far valere la loro volontà. E un mondo che schiaccia i deboli non è un mondo di libertà, è un totalitarismo. L'approdo ultimo del relativismo dunque è una società insospettabilmente violenta, totalitaria, ed eugenista, in cui le discriminazioni fra i forti, i sani, i potenti, i grandi, i capaci e i deboli, i malati, i poveri, i piccoli, gli inetti raggiungono punte drammatiche, tanto più feroci in quanto ammantate di un ingannevole spirito di democrazia.

Lo si vede molto bene quando si rifletta sulla fine della vita umana. L'idea di eutanasia che sta passando nelle legislazioni è un'idea opportunamente “ristretta”, che serve da un lato a rendere culturalmente innocue alcune forme di soppressione dei malati, dal momento che “non sono” eutanasia. Dall'altro serve a far passare un significato di eutanasia che possa essere accettabile agli occhi del mondo, in modo da compiere un primo passo verso l'introduzione di ogni forma di morte cosiddetta “pietosa”.

DISINFORMAZIONE SU EUTANASIA E CURE PALLIATIVE - II

Intervista al Direttore del Reparto di medicina palliativa di Forlì

Ma, soprattutto, numerosi studi mostrano come l'autonomia del malato sia profondamente condizionata da due serie di fattori, una interna ed una esterna al malato stesso.

Da una parte, gli aspetti legati alla depressione e allo stato emozionale derivanti da una perdita di significato e di percezione di dignità personale sono assolutamente correlati ad un aumento della richiesta eutanasica, tanto che alcuni filoni canadesi e statunitensi di psicooncologia hanno coniato suggestivi nomi ("dignity therapy", "meaning therapy") per indicare le adeguate linee di intervento, riportando risultati impressionanti per efficacia e qualità; dall'altra parte, altrettanta

evidenza esiste per un impatto sostanziale sull'entità della richiesta eutanasica da parte della situazione familiare e dell'atteggiamento del curante, come se lo sguardo su di sé, in una situazione di estrema debolezza e fragilità, fosse mutuo e rispecchiasse in modo forte lo sguardo con il quale la persona viene guardata da parte di chi se ne prende cura.

Questa è la nostra grande responsabilità, come curanti e come società che si deve organizzare per fornire una adeguata assistenza: portare alla luce il senso di una vita anche quando sofferente, e non lasciare soli i malati e le loro famiglie. Tale responsabilità credo si debba esercitare in due modalità: direttamente nella fase di assistenza (in una sorta di "formazione" sul campo) e in tutte le forme della comunicazione culturale in senso stretto, scritte e verbali.

Nel libro di cui è coautore si sostiene che la vita è degna di essere vissuta anche se esiste la sofferenza, l'handicap, il sacrificio. Può illustrarci questo punto di vista?

Maltoni: La nonna di mia moglie è da cinque anni allettata, con una demenza grave. In tutto questo tempo è stata accudita dalle due figlie, direttamente e con l'aiuto di altre persone che professionalmente (e, proprio per una piena espressione della loro professionalità, con affezio-

ne e dedizione), hanno integrato le possibilità assistenziali della famiglia. La signora non ha mai sviluppato un decubito, ed entrare nella sua stanza sempre profumata è come entrare nel cuore del mistero umano.

Anche se non tutto di questa situazione è razionalisticamente incasellabile, due cose capisco. La prima, che questa donna è dentro una relazione di cura della quale è sicuramente oggetto. Ma, come dice il Dottor Guizzetti in base alla sua mirabile esperienza con i pazienti (o disabili, come lui preferisce definirli) in Stato Vegetativo Persistente, chi è oggetto di cura ne è allo stesso tempo anche soggetto attivo, per la ricchezza e l'umanità che in questa relazio-

ne emerge, sia pure in condizioni a volte estremamente faticose. La seconda, che un "di più" di umanità e dignità giunge per osmosi a chi tocca queste situazioni, rispetto al fatto che, nell'esempio portato, cinque anni fa, fosse stata somministrata una pillola del suicidio, o fossero state interrotte la nutrizione, l'idratazione e la cura. Senza volere riesumare forme, se mai ci siano state, di dolorismo e senza volere considerare sofferenza e sacrificio un obiettivo da ricercare, mi pare innegabile che essi possano far crescere la nostra consistenza umana, come è esperienza comune di chi lavora a contatto con malati e famiglie che per mesi o anni accettano non passivamente il mistero della propria condizione.

Una osservazione a latere, ma non del tutto marginale, è che, se fosse vero il contrario, cioè se la vita umana fosse degna di essere vissuta solo quando esprime le qualità proprie dell'uomo (e che tali ontologicamente rimangono, indipendentemente dal loro possibile livello di attuale espressività), chi, se non un personale, astratto, e ostile potere potrebbe determinare "quali" condizioni, quale "qualità di vita" sarebbero da ritenersi sufficienti? Quella del paziente terminale, dell'anziano demente, del gravemente disabile, del paziente psichico, del pa-

ziente gravemente depresso, del paziente in stato vegetativo, del bambino o del neonato con disabilità o malformazioni, della ragazzina anoressica o bulimica? In altri termini, aperta la falla nella diga o iniziata la piccola valanga da una palla di neve, la progressione è purtroppo esponenziale, tanto che alle forme fatte passare per "nobili" di eutanasia volontaria, nei paesi in cui essa è legalizzata, si stanno sempre più aggiungendo anche quelle meno emotivamente presentabili, come la non-volontaria e la involontaria.

Può spiegarci in che modo la medicina palliativa per i malati terminali è una risposta alternativa alle proposte di eutanasia?

Maltoni: Tento di rispondere a questa domanda esprimendo tre punti in successione:

A) Certamente le cure palliative e, in particolare, la medicina palliativa, possono rappresentare una "risposta" alle proposte di eutanasia. Corpo specifico di conoscenze della Medicina Palliativa è rappresentato da affronto e gestione rigorosi, documentati, e basati su evidenze scientifiche del dolore fisico, dei sintomi gastrointestinali (nausea/vomito, occlusione intestinale, diarrea), dei sintomi respiratori (dispnea, tosse), dei sintomi a carico del Sistema Nervoso Centrale (confusione, delirio, agitazione psicomotoria), dei sintomi di malessere psicologico (ansia, depressione) e così via. Tali specifiche conoscenze giungono ad individuare anche quei sintomi definiti "refrattari", cioè non controllabili con una gestione ordinaria, che circa nel 15% dei pazienti in fase terminale rendono necessario un approccio che ha come conseguenza un abbassamento del livello di coscienza, la cosiddetta "sedazione palliativa", che un condivisibile documento della Società Europea di Cure Palliative ha delineato nei suoi caratteri di totale alterità rispetto a interventi eutanasici sia a livello di intenzione del medico (sollevio della sofferenza e non morte del paziente), che di procedura utilizzata (utilizzo progressivo e monitorato di farmaci per il controllo della sintomatologia e non somministrazione di farmaci letali), che di risultato ottenuto (sollevio dei sintomi e non morte del paziente).



LA PERSONA UMANA, CUORE DELLA PACE

Dal Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2007)

"All'inizio del nuovo anno, vorrei far giungere ai Governanti e ai Responsabili delle Nazioni, come anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, il mio augurio di pace. Perché creato ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno, capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone.

Anche la pace è insieme un dono e un compito. Se è vero che la pace tra gli individui ed i popoli - la capacità di vivere gli uni accanto agli altri tessendo rapporti di giustizia e di solidarietà - rappresenta un impegno che non conosce sosta, è anche vero, lo è anzi di più, che la pace è dono di Dio. Il dovere del rispetto per la dignità di ogni essere umano, nella cui natura si rispecchia l'immagine del Creatore, comporta come conseguenza che della persona non si possa disporre a piacimento. Chi gode di maggiore potere politico, tecnologico, economico, non può avvalersene per violare i diritti degli altri meno fortunati. È infatti sul rispetto dei diritti di tutti che si fonda la pace. Consapevole di ciò, la Chiesa si fa paladina dei diritti fondamentali di ogni persona.

In particolare, essa rivendica il rispetto della vita e della libertà religiosa di ciascuno. Il rispetto del diritto alla vita in ogni sua fase stabilisce un punto fermo di decisiva importanza: la vita è un dono di cui il soggetto non ha la completa disponibilità. (...) Il diritto alla vita e alla libera espressione della propria fede in Dio non è in potere dell'uomo.

Per quanto concerne il diritto alla vita, è doveroso denunciare lo scempio che di essa si fa nella nostra società: accanto alle vittime dei conflitti armati, del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia. Come non vedere in tutto questo un attentato alla pace? L'aborto e la sperimentazione sugli embrioni costituiscono la diretta negazione dell'atteggiamento di accoglienza verso l'altro che è indispensabile per instaurare durevoli rapporti di pace. Accanto all'ecologia della natura c'è (...) un'ecologia che potremmo dire 'umana', la quale a sua volta richiede una 'ecologia sociale'. E ciò comporta che l'umanità, se ha a cuore la

pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa". In questi anni nuove Nazioni sono entrate con slancio nella produzione industriale, incrementando i bisogni energetici. Ciò sta provocando una corsa alle risorse disponibili che non ha confronti con situazioni precedenti. Nel frattempo, in alcune regioni del pianeta si vivono ancora condizioni di grande arretratezza, in cui lo sviluppo è praticamente inceppato anche a motivo del rialzo dei prezzi dell'energia.

La distruzione dell'ambiente, un suo uso improprio o egoistico e l'accaparramento violento delle risorse della terra generano lacerazioni, conflitti e guerre, proprio perché sono frutto di un concetto disumano di sviluppo.

Urge pertanto, pur nel quadro delle attuali difficoltà e tensioni internazionali, impegnarsi per dar vita ad un'ecologia umana che favorisca la crescita dell'"albero della pace". Per tentare una simile impresa è necessario lasciarsi guidare da una visione della persona non viziata da pregiudizi ideologici e culturali o da interessi politici ed economici, che incitano all'odio e alla violenza. È comprensibile che le visioni dell'uomo varino nelle diverse culture. Ciò che invece non si può ammettere è che vengano coltivate concezioni antropologiche che rechino in se stesse il germe della contrapposizione e della violenza. Ugualmente inaccettabili sono concezioni di Dio che stimolino all'insofferenza verso i propri simili e al ricorso alla violenza nei loro confronti. È questo un punto da ribadire con chiarezza: una guerra in nome di Dio non è mai accettabile!

Una visione 'debole' della persona, che lasci spazio ad ogni anche eccentrica concezione, solo apparentemente favorisce la pace. In realtà impedisce il dialogo autentico ed apre la strada all'intervento di imposizioni autoritarie, finendo così per lasciare la persona stessa indifesa e, conseguentemente, facile preda dell'oppressione e della violenza.

Alla tutela dei diritti umani fanno costante riferimento gli Organismi internazionali e, in particolare, l'Organizzazione delle



Nazioni Unite, che con la Dichiarazione Universale del 1948 si è prefissata, quale compito fondamentale, la promozione dei diritti dell'uomo. A tale Dichiarazione si guarda come ad una sorta di impegno morale assunto dall'umanità intera. Ciò ha una sua profonda verità soprattutto se i diritti descritti nella Dichiarazione sono considerati come aventi fondamento non semplicemente nella decisione dell'assemblea che li ha approvati, ma nella natura stessa dell'uomo e nella sua inalienabile dignità di persona creata da Dio. È importante, pertanto, che gli Organismi internazionali non perdano di vista il fondamento naturale dei diritti dell'uomo. Ciò li sottrarrà al rischio, purtroppo sempre latente, di scivolare verso una loro interpretazione solo positivista. Se ciò accadesse, gli Organismi internazionali risulterebbero carenti dell'autorevolezza necessaria per svolgere il ruolo di difensori dei diritti fondamentali della persona e dei popoli, principale giustificazione del loro stesso esistere ed operare.

A partire dalla consapevolezza che esistono diritti umani inalienabili connessi con la comune natura degli uomini, è stato elaborato un diritto internazionale umanitario, alla cui osservanza gli Stati sono impegnati anche in caso di guerra.

Desidero, infine, rivolgere un pressante appello al Popolo di Dio, perché ogni cristiano si senta impegnato ad essere infaticabile operatore di pace e strenuo difensore della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti. (...) In Cristo noi possiamo trovare le ragioni supreme per farci fermi paladini della dignità umana e coraggiosi costruttori di pace".

IL PROGRAMMA QUADRO EUROPEO SULLA RICERCA SCIENTIFICA



Il Programma quadro di ricerca approvato dal Parlamento Europeo (PE), che permette il finanziamento di progetti di ricerca con embrioni umani, crea una situazione di disuguaglianza nei diritti fondamentali dei Paesi dell'Unione Europea, ha constatato l'Arcivescovo Elio Sgreccia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita.

La plenaria della suddetta istituzione europea ha adottato in seconda lettura il VII Programma quadro per la ricerca, in cui si stabilisce un *budget* totale di 54.580 milioni di euro (durante il periodo 2007-13) in settori che vanno dall'economia alle nuove tecnologie, dall'ambiente alla salute. La previsione rappresenta un 40% in più rispetto al progetto precedente.

Il Programma, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2007, permetterà il finanziamento di progetti con cellule staminali em-

brionali qualora queste ricerche venissero permesse dalla legislazione del Paese interessato, sintetizza l'ufficio stampa del PE. Non finanzierà invece la ricerca volta alla clonazione umana a scopi riproduttivi, per modificare il patrimonio genetico degli esseri umani o per creare embrioni umani a fini di ricerca o per ottenere cellule staminali. Potrà invece essere finanziata la ricerca sull'uso di cellule staminali umane, sia di adulti che di embrioni, in base al contenuto della proposta scientifica e al contesto giuridico degli Stati membri corrispondenti. Quanto alla situazione attuale dei vari Paesi, l'ottenimento di cellule staminali embrionali a partire da embrioni "in eccesso" - provenienti da fertilizzazioni "in vitro" - è permesso in Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Spagna e Paesi Bassi. Estonia, Ungheria, Lettonia e Slovenia non hanno una regolamentazione specifica sulle cellule staminali embrionali, ma permettono una certa ricerca con embrioni "in eccesso". L'Italia e la Germania hanno restrizioni e non possono ottenere nuove cellule staminali embrionali anche se possono importarle. Austria, Lituania e Polonia proibiscono la ricerca con cellule staminali embrionali. Belgio, Regno Unito e Svezia autorizzano la clonazione terapeutica, espressamente esclusa dal programma

comunitario.

A "Radio Vaticana", l'Arcivescovo Elio Sgreccia ha commentato che questa pronuncia del Parlamento Europeo "mette in evidenza il relativismo morale, etico che vige ora in Europa. Mi pare che la sostanza della deliberazione è che sia lecito fare di tutto - eccetto che la clonazione riproduttiva - con l'unico limite della legislazione nazionale", il che "indica che in Europa i diritti fondamentali non sono uguali. Dove c'è una legge uno è riconosciuto come persona umana fino dal primo concepimento, dove c'è un'altra legge invece non è lo stesso.

Allora l'Europa che è nata su una carta di diritti dell'uomo, io non ce la vedo più. Cosa c'è di uguale in Europa per tutti i cittadini che vi circolano? Forse l'immagine della moneta e pochi altri diritti individuali ma non i diritti fondamentali". Quanto al fatto che questo possa favorire un "mercato nero" in questo tipo di ricerca, Mons.

Sgreccia ha sottolineato che tale pronuncia favorisce la soddisfazione del desiderio di procreazione, sperimentazione e di affari, "perché poi si sa che non si può per esempio in Italia prelevare cellule da un embrione ma si possono comperare le linee cellulari fatte in Inghilterra".

L'AIRH IN FRANCIA

Parigi

Sull'intitolazione del sagrato della Cattedrale a Papa Giovanni Paolo II lo scorso 3 settembre non si placano le reazioni della sinistra radicale, che non accetta il voto congiunto del centro-destra e dei socialisti. La manifestazione di protesta organizzata nello stesso giorno in cui, tradizionalmente, l'Associazione Internazionale Regina Elena organizza un "Rosario per la Vita" in tutte le Cattedrali di Francia non ha impedito a numerosi monarchici di partecipare a questo doveroso omaggio in preghiera a Papa Wojtyla che, proprio a Parigi, alla GMG chiese: "Francia, cosa hai fatto del tuo battesimo?".

Premonitori?

Il 15 novembre, alla Salle Pleyel, al primo dei cinque concerti diretti da Mstislav Rostropovich in onore di Chostakovitch, nel centenario della nascita del compositore russo.

Il 18 novembre l'AIRH ha organizzato, al Parc de la Villette, una visita alla mostra sulle *Memorie armene*.

Nantes

Il 19 novembre l'AIRH ha partecipato alla commemorazione delle *Noyades de Nantes*, con la S. Messa nella chiesa di Notre Dame de Bon-Port, celebrata dal Vicario Episcopale, Padre Patrice Eon.

Quindi il corteo ha raggiunto il *quai de la Fosse*, passando dall'*Entrepôt des Cafés* dove furono raggruppati 6.000 prigionieri in attesa dell'annegamento o della fucilazione. E' stata inviata una corona di fiori nella Loira. Dopo la colazione, al Museo Dobrée è seguito un interessante convegno.

TRIESTE

Alla Prefettura - U.T.G. di Trieste si è svolta l'VIII sessione della Commissione Mista Permanente italo-slovena per l'attuazione dell'Accordo di Udine sul traffico di frontiera del 15 maggio 1982. Il Sottosegretario di Stato italiano e il Direttore per le Relazioni Consolari del Ministero degli Affari Esteri sloveno hanno sottoscritto il Protocollo fra il Governo Sloveno ed il Governo Italiano sul traffico turistico alpino nella zona di frontiera che consentirà ai cittadini di entrambi i Paesi e ai cittadini dell'Unione Europea, dello Spazio Economico Europeo e della Confederazione Svizzera, di transitare liberamente, con un documento di identità valido per l'espatrio, attraverso i sentieri alpini posti lungo il confine di Stato tra l'Italia e la Slovenia, in attesa dell'ingresso della Slovenia nello spazio di Schengen.

L'entrata in vigore di tale accordo, in concomitanza con l'apertura della stagione sciistica invernale, non potrà che aver positivi riflessi sulla zona turistica alpina, con evidenti benefici sia per i turisti che per gli operatori addetti al settore.

LA MARINA MILITARE CEDE IL COMANDO DELLA TASK FORCE 152



sentato un momento importante di cooperazione e di crescente conoscenza reciproca.

Il Gruppo Navale Italiano, costituito dall'unità di supporto Etna, sede di comando, e dal pattugliatore d'altura Comandante Foscari, comandate rispettivamente dal Capitano di Vascello Danilo Balzano e dal Capitano di Fregata Giuseppe Rapese, impegna 347 militari che alla partenza il 4 dicembre dalla base del Bahrain faranno rotta verso il porto di Taranto, dove è previsto l'arrivo nella seconda decade di dicembre.

In basso: i ringraziamenti inviati all'Airh a seguito della missione di maggio, in favore delle Suore della Carità di Betlemme, con la consegna di medicinali a lunga scadenza (€ 9.335,79)

Domenica 3 dicembre nel corso di una cerimonia a bordo di Nave Etna della Marina Militare il contrammiraglio Emilio Foltzer, Comandante del Gruppo Navale Italiano e Comandante della Task Force 152, ha ceduto il comando della Task Force 152 al Rear Admiral Allen G. Myers della United States Navy, la marina militare statunitense.

Si conclude così, dopo 158 giorni di attività operativa nel Golfo Persico Centro Meridionale, una delle missioni più lunghe a cui abbiano partecipato le unità navali italiane.

Il 4 settembre scorso l'ammiraglio Foltzer era succeduto al contrammiraglio Salvatore Ruzittu, che aveva assunto l'incarico di Comandante del Gruppo Navale Italiano e di Comandante della Task Force 152 il 28 giugno scorso. Durante questo periodo di attività nel Golfo Persico le forze della coalizione, a guida italiana, hanno condotto le Maritime Security Operations (MSO) in base alla convenzione marittima internazionale per garantire la sicurezza e la salvaguardia dei traffici marittimi mercantili e la libertà di navigazione lungo le rotte internazionali. Le forze della coalizione hanno controllato complessivamente più di 1.000 imbarcazioni e sorvegliando l'area con circa 15.500 ore di moto.

La conduzione italiana di una Task Force marittima della coalizione, da sempre condotta dagli americani, ha rappresentato un fattore di grande novità nell'area.

A ciò si è aggiunto l'importante compito di rafforzare i rapporti con le Marine dei Paesi che si affacciano sul Golfo; in un periodo di forte cambiamento in questa zona strategica del mondo le esercitazioni svolte con le Marine Militari del Bahrain, degli Emirati Arabi Uniti, dell'Arabia Saudita e del Kuwait hanno infatti rappre-

Natale 2006
Natale 2006

Il fiorellino della Speranza

Un giorno muore, un nuovo giorno sorge,
Dal profondo del cuore, un gran sogno ci avvolge,
Oh Palestina! Continua a sperare nell'umanità.

Dai quattro angoli del mondo, ricchezza e povertà,
Dove gli uomini costruiscono agi, ingiustizia e reità,
Oh Palestina! Continua a sperare nell'umanità.

Delle teste si levano, delle idee fioriscono,
Nel nome dell'Amore, mormora una voce suadente,
« Che i bambini si alzino, che le loro aspirazioni si realizzino,
Affinché un avvenire per tutti si realizzi finalmente »,
Oh Palestina! Continua a sperare nell'umanità.

Che sbocci e fiorisca senza sosta la speranza,
Che Saggezza e Amore abbraccino ogni infanzia,
Di questi piccoli, scrigni di speranza.
Oh Palestina! Continua a sperare nell'umanità.

Natale per condividere, Natale per riconciliare,
Apriamo la nostra porta, apriamo il nostro cuore,
Affinché una Preghiera chiamata Speranza,
Si accende, si canta e si danza...
Oh Palestina! Continua a sperare nell'umanità.



I bambini della crèche
di Bethléem

Buon Natale
&
Buon Anno 2007

VITTORIO EMANUELE III, III RE D'ITALIA - X

Carlo Bindolini

La tragica uccisione dell'Arciduca Francesco Ferdinando e della consorte Sofia Chotek per mano dello studente serbo Gavrilo Princip a Sarajevo, il 28 giugno 1914, portò l'Europa intera nella catastrofe della Prima Guerra Mondiale. L'Austria, inviando il suo ultimatum alla Serbia il 23 luglio successivo senza avvisare preventivamente l'alleato italiano, dette all'Italia ed al Re Vittorio Emanuele III il pretesto di non sentirsi obbligato all'intervento e di poter temporeggiare. Dichiarando poi guerra alla Serbia, il 28 luglio successivo, violò una precisa clausola del patto della Triplice Alleanza che ancora ci legava a Vienna ed a Berlino, cioè quello che vietava di mutare la situazione nei Balcani. La violazione della Triplice da parte austriaca liberò l'Italia nelle sue scelte di campo e portò alla dichiarazione della neutralità. Molto abilmente Re Vittorio Emanuele III preferì ufficialmente restare dietro le quinte nella situazione che si era creata, ma in realtà seguiva da vicino ogni mossa del Governo ed era in stretto contatto con la Consulta, allora sede del Ministero degli Esteri. Persino l'allora Ministro degli Esteri, Marchese di San Giuliano, pur convinto triplicista ed anti-francese, non esitò a mutare le proprie opinioni dopo lo "schiaffo" austriaco del luglio 1914. La sua morte, il 16 ottobre successivo, costituì un ulteriore elemento di svolta nella politica estera italiana. Alla possibilità di mantenere la neutralità si andava sostituen-

do l'idea di un nostro intervento a fianco delle Potenze dell'Intesa, anche perché nei negoziati riaperti con Vienna, sulla base dell'articolo 7 del Trattato della Triplice, cioè quello relativo ai compensi, di fronte alle richieste italiane del Trentino, di Trieste ed della Dalmazia, il nuovo ministro degli Esteri austriaco Burian si rifiutava ostinatamente di assumere impegni precisi.

Re Vittorio Emanuele III fu il vero regista dell'Intervento, a cominciare dai negoziati segreti che portarono il 26 aprile 1915 alla firma del "Patto di Londra" insieme alle Potenze dell'Intesa: Inghilterra, Francia e Russia. Le clausole segrete di questo accordo, che promettevano all'Italia le province austriache fino al Brennero, l'Istria, Gorizia, Gradisca, Trieste, la Dalmazia settentrionale, Valona e parte del territorio albanese, oltre alla sovranità del

Dodecanneso, furono il motivo che spinsero il Sovrano ad abbandonare definitivamente i vecchi alleati, che avevano nutrito sempre sentimenti di ostilità nei confronti dell'Italia e gli diedero la possibilità di realizzare il sogno di completare l'epopea risorgimentale, portando a termine il processo di unificazione nazionale che il suo avo Re Carlo Alberto aveva iniziato varcando il Ticino nel marzo del 1848.

Solo Re Vittorio Emanuele III, il Presi-

dra, Vittorio Emanuele III, sempre convinto della necessità di entrare in guerra, seppe condurre il gioco con grande abilità. Dopo brevissime consultazioni, convocò il dimissionario Antonio Salandra il 15 maggio e lo incaricò di presentarsi di fronte alle Camere, Salandra era il simbolo della decisione del Governo di entrare in guerra. Il 16 maggio il Governo Salandra ottenne la fiducia parlamentare con ben 407 voti contro solo 74. Il Re, come farà anche in seguito nei momenti più drammatici della vita della Nazione, si comportò da Sovrano Costituzionale, ma la sua scelta, in quel particolare momento storico, era qualcosa di più di un semplice adempimento di una corretta prassi statutaria, poiché Salandra recandosi a Villa Savoia dal sovrano aveva detto: "Il nostro ritorno è la guerra". Quella del Sovrano fu una decisione sofferta, respingendo le dimissioni di Salandra il Re spianò la strada all'intervento dell'Italia in guerra a fianco delle Potenze dell'Intesa. Del resto, il Re aveva già operato la propria scelta di campo quando aveva sottoscritto il Patto di Londra. Vittorio Emanuele III, fedele al principio secondo il quale "quando un governo è debole, la Corona deve sempre sapersi imporre" guidò la Nazione in un particolare momento storico in perfetta sintonia con il suo ruolo di Monarca rispettoso delle prerogative Statutarie. In quel "maggio radio-

so" Vittorio Emanuele III portava a termine un progetto che aveva in mente a partire dal 1900, allorché era salito al trono: il progressivo sganciamento dell'Italia dalla Triplice Alleanza a fianco degli Imperi Centrali, e in particolare di quell'Impero Austro-Ungarico che occupava le nostre terre irredente di Trento e Trieste, ed il nostro allineamento a fianco delle Potenze dell'Intesa.

In quel periodo tumultuoso, il 26 dicembre 1914, era nata la Principessa Maria Francesca Anna Romana. In segno al giubilo per la sua nascita, il Re concesse ad Antonio Salandra, che aveva rogato l'atto di nascita quale notaio della Corona, il Collare dell'Annunziata, accompagnando quel gesto, che compì il 30 dicembre a Villa Savoia, con parole affettuose per il capo del Governo, e concesse il seggio di senatore a Guglielmo Marconi e a Luigi Albertini.



Il trionfo arriva a Napoli dell'11° Reggimento Bersaglieri, reduce dalla Libia. (Disegno di A. Belloni)

dente del Consiglio Salandra ed il nuovo Ministro degli Esteri, il Barone Sidney Sonnino, erano a conoscenza del Patto di Londra, di cui erano anche gli artefici.

Le "radiose giornate" che portarono all'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa furono convulse e ricche di colpi di scena. Mai come in quei frangenti Re Vittorio Emanuele III fu il "deus ex machina" della situazione. Il 3 maggio l'Italia comunicava a Vienna la rottura del Trattato della Triplice Alleanza, il 13 maggio Antonio Salandra rassegnava al Re le sue dimissioni in seguito alla crisi extraparlamentare provocata da oltre trecento deputati e cento senatori, che dimostrarono la loro solidarietà con il neutralista Giolitti inviando alla sua abitazione romana una montagna di biglietti da visita e lettere di adesione. Di fronte alle dimissioni del Governo interventista di Salan-

IL RE GUERRIERO: FERDINANDO III



Nato nel 1198 dal Re di León e dalla Regina di Castiglia, unì nella sua persona i due regni, facendo tirare un respiro di sollievo

vo ai Papi, che vedevano finalmente cessare ogni attrito tra due dei regni più potenti della Spagna.

Non solo, ma adesso si poteva pensare seriamente a riconquistare il paese dalle mani dei Mori, che da secoli ne occupavano più di due terzi. Ferdinando sposò prima Beatrice di Svevia, tedesca, poi la francese Maria de Ponthieu.

Dai due matrimoni ebbe tredici figli e più stretti legami con l'Impero e il regno di Francia. La parte più consistente della sua vita la consacrò alla "Reconquista". Nel 1219 fu armato cavaliere e cominciò una serie impressionante di campagne vittoriose che lo portarono a riprendere all'Islam l'intero al-Andalus con Cordova e Siviglia, in pratica la parte più importante del dominio musulmano in Spagna. Costrinse alla resa la Murcia e alla tregua la potente Granada, ma fu tollerante con i nuovi sudditi, giudei o musulmani che fossero.

Non fu solo un grande guerriero, perché come capo di Stato non fu da meno. Formò attorno a sé un consiglio di dodici persone che consultava per gli affari più gravi (poi divenuto il Consiglio della Corona); iniziò un codice di leggi che rimase a lungo, nel paese, insuperato per equità e giustizia (il famoso codice "de las Siete Partidas"); avviò importanti università come Salamanca, Valencia e Valladolid, ben presto assunte a grande rinomanza nella cultura europea; eresse le splendide cattedrali di León, Burgos e Toledo; accolse i nuovi Ordini francescano e domenicano, di recentissima creazione; riportò al Santuario di Compostella le sacre campane che il Sultano Al-Mansur aveva a suo tempo depredato con grande umiliazione per la cristianità spagnola, che considerava Compostella come il suo cuore.

In punto di morte, nel 1252, malgrado fosse già in agonia, volle ricevere la Comunione in ginocchio, vicino alla statuetta della Madonna che in battaglia portava appesa alla sella. Poi santamente si spense.

Quando nel 1629 cominciarono il suo processo di beatificazione, trovarono il suo corpo ancora intatto.

Rino Cammilleri

(da: "I Santi Militari")

IL SANTUARIO REALE DELLA MADONNA DELLE GRAZIE DI RACCONIGI

Alla fine del secolo 1400 i frati Carmelitani Calzati fecero costruire una chiesa con un convento sul luogo in cui nel 1493 la Vergine era apparsa ad un giovane racconigese sordomuto, Antonio Chiavassa, lungo la riva del Torrente Maira.

Nel 1802 la chiesa fu distrutta, il convento bruciato e i Carmelitani vennero allontanati dalla città.

Nel 1835 scoppiò il colera asiatico e come già era avvenuto nel 1742, quando dilagava la peste, il popolo di Racconigi si votò alla Vergine. Il colera cessò e Carlo Alberto incaricò l'architetto Ernest Melano (Pinerolo 1784-1867) di costruire l'attuale Santuario neoclassico.

Il tempio venne terminato nel 1838; Carlo Alberto aveva stanziato 100.000 f per la sua costruzione e chiese ed ottenne dalle autorità ecclesiastiche il diritto di patronato sulla chiesa.

Nel Santuario sono custodite le Tombe Reali dei Savoia. L'edificio è in stile neoclassico sul modello del Pantheon romano, la pianta è a croce greca. La facciata è occupata da un grosso atrio e da sei colonne che sorreggono un tempio massiccio. L'interno è dominato da una cupola emisferica. L'altare è in marmo bianco cesellato ed è opera dello scultore Gaggini. Sul pavimento al centro è riprodotto lo stemma sabauda, realizzato nel 1927 in ringraziamento della guarigione delle principesse Mafalda a Giovanna di Savoia. La parte più importante è costituita dal quadro dipinto su legno di noce, il più antico di Racconigi (1493).



PRIMI ANNI

Beatrice Paccani

Giovanna di Savoia, quartogenita di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena, nacque a Roma al Palazzo del Quirinale il 13 novembre del 1907.

Alla nuova Principessa di Casa Savoia vennero dati i nomi di Giovanna Elisabetta Antonia Romana Maria. Il nome di Giovanna non ricorre molto frequentemente tra le figure femminili della dinastia sabauda. La prima Principessa a portare quel nome fu la figlia di Oddone, duca d'Aosta e del Chiabrese, che aveva sposato Andronico III Paleologo, Imperatore d'Oriente, ma siamo nella prima metà del Trecento.

Al suo battesimo, che ebbe luogo l'11 marzo del 1908 la Principessa Giovanna ebbe per madrina la bisnonna, Principessa Elisabetta di Sassonia, Duchessa di Genova e madre della Regina Margherita.

La sua infanzia trascorse nel palazzo attiguo alla reggia, una costruzione circondata da un giardino. Come ricorda lei stessa nel suo libro di memorie, ebbe per governante Miss Carolina Broughton, originaria di New York, ma alla sua educazione, come a quella delle sorelle sovrintendeva la Regina Elena. "...eravamo nell'orbita dell'attività di mia Madre che si occupava di tutto, guardava tutto e conosceva tutto della nostra casa nei minimi dettagli...".

Era una giovane che amava lo studio, anche se con orari pesantissimi, dalle otto di mattino fino alle sette e mezzo di sera, con solo una pausa per la colazione.

Ebbe, come era d'abitudine in Casa Savoia, un'educazione di prim'ordine che comprendeva diverse materie, dalle lingue straniere, alla storia, alla matematica, che amava particolarmente, perché dotata di una facoltà di ragionamento che si adattava allo studio dell'algebra e del cal-

colo.

Amava anche la musica, imparò a suonare il violoncello, strumento che portò con sé anche in Bulgaria, e prese lezioni di violino e di armonium.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale la Principessa Giovanna aveva solo otto anni, ma fu ammessa con gli altri esponenti della Famiglia Reale al balcone del Quirinale il famoso 24 maggio 1915 a salutare la grande folla che si era radunata sulla piazza e che applaudiva l'entrata in guerra dell'Italia.

Re Vittorio Emanuele III lasciò la famiglia ed il Quirinale e partì per il fronte dove rimase quasi ininterrottamente per la durata del conflitto, con rapide visite a Roma. Anche la vita della Famiglia Reale al Quirinale era cambiata profondamente, perché la Regina Elena aveva trasformato la reggia nell'Ospedale da campo n. 1 che accoglieva soldati mutilati, ed anche le Principesse partecipavano all'attività della Regina Elena nell'opera di assistenza ai combattenti.

Terminati gli anni della guerra, anche la vita in Casa Savoia riprese il ritmo normale. Nei ricordi di Giovanna vi erano le visite dei Sovrani delle altre nazioni al Quirinale, i pranzi ufficiali dati in loro onore, da Re Giorgio V di Gran Bretagna a Re Alberto I del Belgio, dal Re dell'Afghanistan ai Sovrani di Danimarca e di Svezia. Le conversazioni in famiglia Savoia non affrontavano mai questioni politiche, ma principalmente la cronaca quotidiana e soprattutto la cultura ed i libri.

La giovinezza della Principessa Giovanna coincise con l'epoca nella quale la pubblicazione di una nuova ode di Giosuè Carducci o la rappresentazione di una nuova tragedia di Gabriele D'Annunzio costituivano un avvenimento nazionale.

I regali che Giovanna ricevette in gioventù erano soprattutto dei libri e lei continuò ad essere un'attenta ed assidua lettrice anche quando si sposò ed andò in Bulgaria. La passione per la lettura, che costituiva per

Il castello di Racconigi



LA MARINA MILITARE TORNA IN AFGHANISTAN

Il 27 novembre è giunta a Kabul l'ultima aliquota di uomini della Task Force (T.F.) "Pantera" a completamento del rischieramento nel teatro Afgano di una unità di elicotteri della Marina Militare che opererà nell'ambito dell'operazione I.S.A.F. IX (International Security and Assistance Force) per un periodo continuativo di sei mesi. L'insediamento della "Task Force Marina" si è sviluppato in più fasi con l'arrivo cadenzato di personale, materiale ed elicotteri, questi ultimi giunti il 16 novembre. Già a partire dal successivo 19 novembre sono iniziati i primi voli nell' "Area Operativa di Kabul" al fine di raggiungere la piena capacità operativa ("Full Operational Capability") degli equipaggi di volo.

Il 1 dicembre presso l'aeroporto internazionale di Kabul ha avuto luogo la cerimonia di avvicendamento tra la Task Force Air "Seagull" dell'Aeronautica Militare, comandata dal Colonnello Giorgio Seravalle, e la Task Force Pantera della Marina Militare comandata dal Capitano di Corvetta Nicola Milillo. La Marina Militare, con il dispiegamento della stessa Task Force "Pantera", aveva già operato in Afghanistan dal luglio 2005 sino al maggio 2006, periodo di nove mesi durante il quale l'Italia era stata al comando della missione I.S.A.F. VIII. Nello scorso mandato la Task Force "Pantera" della Marina Militare aveva evidenziato risultati significativi quali: 698 missioni eseguite per un totale di 715 ore di volo, di cui il 25% notturne svolte con l'ausilio dei visori notturni (N.V.G. - Night Vision Goggles), in supporto alle attività di evacuazione medica, di ricognizione, di trasporto tattico, in aggiunta alle attività prettamente umanitarie a favore della popolazione locale nell'ambito della cooperazione civile-militare (CIMIC - Civilian Military Cooperation). La Task Force Marina è costituita da 3 elicotteri AB212 opportunamente configurati con sistemi di autoprotezione e capacità NVG, da un gruppo di 56 militari comprensivo di 3 equipaggi qualificati e abilitati al volo notturno con i visori, di una squadra tecnica di specialisti abilitata alla manutenzione delle macchine, di un piccolo nucleo di personale con compiti nel settore del supporto operativo e amministrativo/logistico e da un team di 10 fucilieri del Reggimento San Marco con



compiti di protezione e sicurezza del personale, dei mezzi e dei materiali. La maggior parte del personale che compone la TF Pantera proviene dal 4° Gruppo Elicotteri, basato nella Stazione Aeromobili Marina Militare di Grottaglie, frequentemente impiegato in operazioni fuori area e recentemente rischierato - con alcune delle sue sezioni - a bordo delle Unità Navali della Squadra Navale partecipanti

all'Operazione "Leonte" in Libano. Nel contesto della Missione I.S.A.F., orientata all'assistenza e alla ricostruzione del paese, gli elicotteri della Marina Militare svolgeranno compiti di sorveglianza, pattugliamento, supporto alla movimentazione di convogli e personale sensibile, de-terrenza, evacuazione medica (casevac - casualty evacuation).

VII CENTENARIO DELLA CERTOSA DI S. LORENZO

Il 25 novembre sono state organizzate diverse iniziative in occasione del VII centenario della fondazione della Certosa di San Lorenzo, dal 1998 inserito dall'UNESCO nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Restituito al suo antico splendore, il monastero ospita una collezione di opere d'arte contemporanea. Un'occasione importante per riflettere sul ruolo di richiamo culturale, di sviluppo economico e di incremento turistico che il complesso monumentale assume nei confronti del territorio circostante. Sarà proprio questo il tema alla base degli incontri della giornata. Sarà presentata una breve guida plurilingue che offrirà un ulteriore strumento di promozione e di comunicazione internazionale. Seguirà l'inaugurazione della mostra fotografica sui cori della Certosa incentrata sulle indagini diagnostiche condotte sui pannelli intarsiati. Saranno realizzati rilievi dei cori e grafici che illustreranno i contenuti iconografici dei cicli intarsiati. In più una serie di pannelli didattici metteranno il visitatore a contatto con le tematiche care ai certosini: il sacrificio dei martiri, le storie eremitiche, la Vita Christi. Vi sarà, inoltre, una narrazione musicale della vita monastica grazie ad una serie di concerti eseguiti da Holden Art, un gruppo musicale proveniente dalla Scuola Holden di Torino. Attraverso un variegato repertorio musicale, che va dal Gregoriano al Romanticismo italiano fino al Barocco e al Settecento, a metà tra musica colta e profana, sarà raccontata la storia della Certosa, dalla sua fondazione nel 1306 alla sua chiusura nel 1866.

La mostra su *L'arte nelle Certose dell'Italia Meridionale. "La Certosa di S.Lorenzo a Padula"* si potrà visitare fino al 30 settembre 2007 tutti i giorni dalle 9 alle 20. Biglietto 4 euro, gratuito fino ai 18 ed oltre i 25 anni; ridotto del 50% tra i 18 e 25 anni.

BERGAMO FEDELE



I bergamaschi orobici si sono ritrovati, com'è ormai tradizione da decenni, la terza Domenica d'avvento, per una Santa Messa in suffragio delle anime dei defunti di Casa Savoia e per il pranzo degli auguri.

Una giornata che, sotto il patrocinio dell'Associazione Internazionale Regina Elena, si è svolta all'insegna dell'unità. Commovente la celebrazione liturgica nel gremio Santuario di S. Spirito, organizzata da Tricolore con il supporto dell'Ingortp bergamasco e del Circolo Culturale "Duca Emanuele Filiberto di Savoia".

Vivace il pranzo, preceduto da un aperitivo-conferenza nel corso del quale il decano dei monarchici di Bergamo e provincia, l'Avv. Franco Malnati, membro dell'autentica Consulta dei Senatori del Regno, ha sintetizzato abilmente la situazione attuale, spronando tutti alla difesa dell'ideale monarchico e del Capo di Casa Savoia, S.A.R.

Vittorio Emanuele.

Il Dr. Alberto Casirati ha ricordato la figura della terza Regina d'Italia, alla quale, nell'anno centenario della nascita, è stata dedicata in particolare questa giornata, ed ha portato i saluti del Segretario Internazionale dell'Airh.

Dopo gli auguri, tutti si sono dati appuntamento per domenica 11 febbraio, per la tradizionale colazione di festeggiamento per il genetliaco dei Principi di Napoli.

(tutte le foto: Tricolore)



"LE RAGIONI DELLA MONARCHIA" IN BIBLIOTECA

E' inserito nel sistema informatico centralizzato delle biblioteche italiane il volumetto "Le Ragioni della Monarchia", scritto da Alberto Casirati e disponibile, in versione pdf aggiornata, anche sul nostro sito internet.

Redatto allo scopo di proporre al lettore una sintesi documentata di alcuni importanti fatti storici, il libretto condensa, in modo chiaro e sintetico, le ragioni storiche che confutano grandissima parte delle tesi propagandistiche avverse alla Monarchia costituzionale.

www.tricolore-italia.com

Record: 1-3/3 Pagine: 1 / 1

Lista Breve					
		Autore	Titolo	Natura	Anno
<input type="checkbox"/>		Casirati, Alberto	Le *ragioni della monarchia / Alberto Casirati	M	2003
<input type="checkbox"/>		Savoia, Amedeo di, Duca D'aosta	*In nome del re / conversazione con Gigi Speroni	M	1986
<input type="checkbox"/>		Savoia, Amedeo di, Duca D'aosta	*In nome del re : conversazione con Gigi Speroni	M	1986

Record: 1-3/3 Pagine: 1 / 1

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA

**Speyer (Germania)**

Il 29 ottobre, nella Cattedrale, alla beatificazione del Servo di Dio Paul Josef Cardini.

Roma

Il 29 ottobre alla III *Giornata mondiale della psoriasi*, patologia che colpisce circa 150 milioni di persone.

Loreto (AN)

Il 29 ottobre al pellegrinaggio del S.M.O. di Malta.

Ivrea (TO)

Il 29 ottobre, nella chiesa di S. Bernardino, alla presentazione delle prime dieci opere (4 tele e 6 tavole) della collezione Croff restaurate a cura della Fondazione Guelpa.

Parigi

Il 30 ottobre, con sei gruppi di 35 persone, alla visita della XXXIII Fiera internazionale d'arte contemporaneo (FIAC) al *Grand Palais*

Montry (Francia)

Il 30 ottobre alla serata in omaggio allo scrittore russo Vladimir Volkoff.

Palermo

Il 30 ottobre con la benedizione dell'Arcivescovo, Cardinale Salvatore De Giorgi, è stata inaugurata la nuova sede del Centro *Aiuto alla vita* in un immobile di 160 mq confiscato alla mafia (corso Tukory 182-184) alla presenza dell'Assessore al Patrimonio, che ha illustrato le finalità e

gli obiettivi sociali che persegue l'associazione che gestirà i nuovi locali il cui personale, composto totalmente da volontari, svolge attività di centro di ascolto, segretariato sociale, ricevimento dell'utenza, corsi di orientamento per i volontari per i futuri genitori; all'inaugurazione di un circuito delle biblioteche private e della biblioteca Nino Muccioli.

Frosinone

Il 30 ottobre, nel palazzo della Provincia, alla presentazione dell'ultimo libro di Giampaolo Pansa *La grande bugia*.

Palermo

Il 31 ottobre all'inaugurazione del restaurato convento di S. Biagio con illustrazione dei dettagli dell'intervento di recupero del complesso monumentale.

Vaticano

Il 1 novembre alla benedizione da parte del Santo Padre della *Fiamma del Dialogo* che sta percorrendo, fra le sponde del Mediterraneo, i luoghi della memoria di Sant'Agostino. Partita il 23 ottobre da Souk-Ahras (Algeria), l'antica Tagaste nella Numidia dove nacque il 13 novembre 354, fino a Milano, dove fu battezzato da Santo Ambrogio alla vigilia di Pasqua del 386, e Pavia, il 12 novembre, nella Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro che custodisce le sue reliquie.

Milano

Il 2 novembre, al Museo di storia con-

temporanea, all'inaugurazione della mostra di fotogiornalismo in Italia (1945-2005), curata da Uliano Lucas.

Bologna

Il 2 novembre, all'intitolazione dei viali della caserma "Mameli" all'equipaggio dell'elicottero caduto il 30 maggio 2005 in Iraq. I militari del 7° Reggimento *Vega* di Rimini sono stati ricordati dal Cappelano militare e dal Comandante della Brigata.

Modena

Il 2 novembre, nella chiesa di S. Cataldo, alla S. Messa presieduta dall'Arcivescovo-Abate di Modena-Nonantola, presente il Comandante dell'Accademia Militare.

Parigi

Il 3 novembre, nella chiesa di Sainte-Jeanne-de-Chantal, ai funerali di S.E. l'Ambasciatore di Francia Pierre Marie

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: C. Bindolini,
G. Casella, A. Casirati, L. Gabanizza,
F. Malnati, B. Paccani, E. Pilone Poli,
G. Scarsato, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

RICORDIAMO

01 Gennaio 1815 Re Vittorio Emanuele I ricostituisce i "Dragoni di Sua Altezza Reale" (detti "Dragons bleus" per il colore dell'uniforme) assumendo la denominazione di "Dragoni del Re" (attuale "Genova Cavalleria" (4°)

03 Gennaio 1889 Re Umberto I estende agli italiani stabiliti all'estero almeno da tre anni le disposizioni per le concessioni di onorificenze

04 Gennaio 1926 Muore a Bordighera la Regina Madre Margherita

05 Gennaio 1890 Re Umberto I stabilisce il numero annuale delle concessioni di onorificenze

07 Gennaio 1842 Re Carlo Alberto modifica l'uniforme dei Cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

08 Gennaio 1591 La Duchessa Caterina, consorte del Duca Carlo Emanuele I, fa venerare le reliquie di S. Maurizio nella Cattedrale di Torino

08 Gennaio 1873 Nasce a Cettigne la Principessa Elena Petrovich Njegosh del Montenegro, futura consorte di Re Vittorio Emanuele III

08 Gennaio 1930 Nozze del Principe di Piemonte Umberto di Savoia, futuro Re Umberto II, con la Principessa Reale del Belgio Maria José

09 Gennaio 1878 Muore a Roma Re Vittorio Emanuele II

12 Gennaio 1855 Muore a Torino la Regina Madre Maria Teresa, vedova di Re Carlo Alberto

13 Gennaio 1571 A Vercelli, rinuncia da parte del Gran Maestro dell'Ordine di S. Lazzaro del gran Magistero in favore del Duca Emanuele Filiberto.

Gorce, già Alto Commissario in Cambogia.

Roma

Il 3 novembre alla visita del Santo Padre alla Pontificia Università Gregoriana.

Torino

Il 3 novembre, al Parco della Rimembranza alla cerimonia per ricordare i caduti torinesi di tutte le guerre con l'alzabandiera, la commemorazione, la S. Messa, interventi delle autorità e l'ammaina bandiera; alla Famija Turinèisa, alla presentazione delle attività del Centro Studi Carmagnolesi.

Staffarda (CN)

Dal 3 al 5 novembre ai convegni, alle mostre e alla raccolta musicale sulla santità in Piemonte.

Roma

Il 4 novembre, nella Basilica di S. Maria degli Angeli e dei Martiri, ha reso omaggio ai protagonisti della 1° Guerra Mondiale e ha deposto una corona di alloro in memoria del Duca della Vittoria, del Duca del Mare e del Presidente della Vittoria che, sotto la guida di Re Vittorio Emanuele III, permisero all'Italia di avere finalmente le sue frontiere naturali.

Fogliano-Redipuglia (GO)

Il 4 novembre ha reso omaggio ai Caduti della 1° Guerra Mondiale al Sacriario che custodisce 100.000 vittime della IV Guerra d'Indipendenza.

Genova

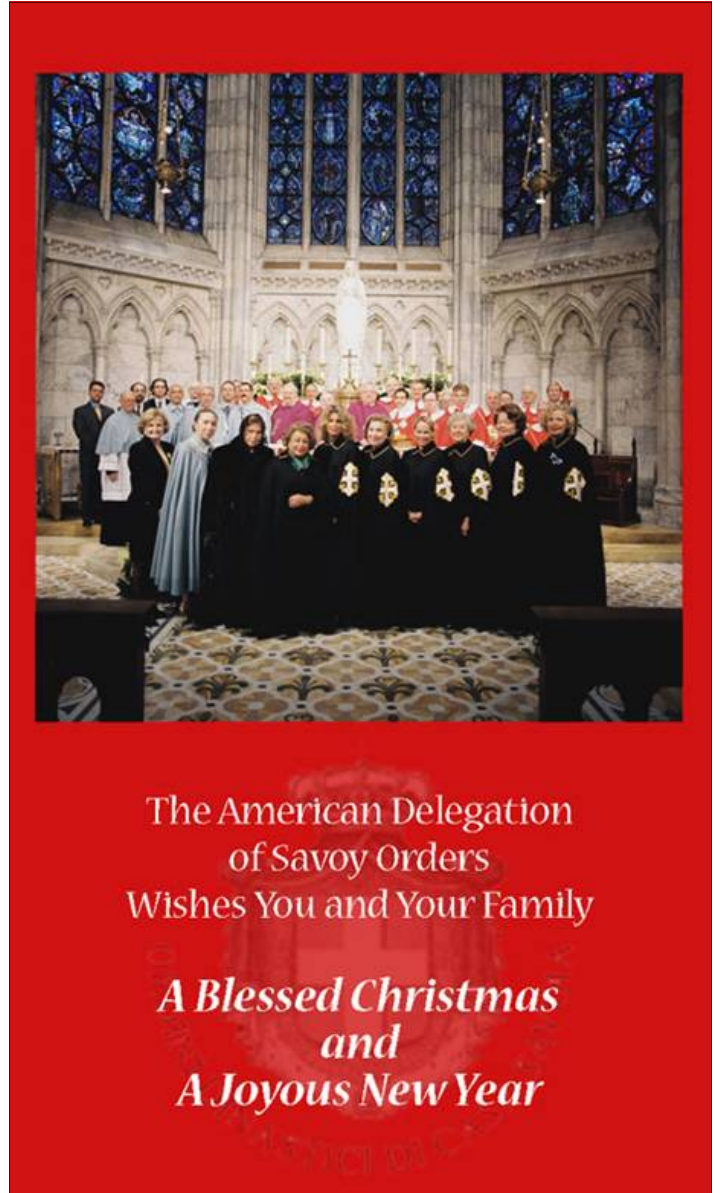
Il 4 novembre ha reso omaggio ai Caduti della 1° Guerra Mondiale in Piazza della Vittoria, con il "Genova Cavalleria".

Torino

Il 4 novembre, al Centro Pannunzio, nell'ambito delle manifestazioni per il tricentenario della battaglia di Torino, alla presentazione da parte di Luigi Resegotti del volume *Journal du siège* del Conte Solaro della Margarita (Ed. Omega) che comprende la riproduzione del manoscritto originale e l'edizione di Amsterdam. Ha illustrato l'opera il Conte Giuseppe Balbiano d'Aramengo.

Genzano (RM)

Il 4 novembre, a Villa Madama, alla conferenza sul Colosseo con Alberto Angela.



"Amalia Guardini"
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE

Gentilissimo Commendator Casella,

a nome mio personale, del Consiglio d'Amministrazione, degli ospiti e delle loro famiglie, esprimo a lei ed alla sua gentile consorte il più vivo ringraziamento, per averci portato, con tanta amicizia e simpatia, i doni messi a disposizione per noi dalla Delegazione Nazionale Italiana dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

La prego d'estendere i ringraziamenti anche al Presidente ed a tutti i soci che si dedicano quotidianamente con generosità alla realizzazione di tanti progetti per aiutare le persone che più ne hanno bisogno in tante parti del mondo.

Le invio i più cordiali saluti unitamente ai migliori auguri per un sereno Natale ed un felice anno 2007.

Il Presidente
(dr. Mauro Viesi)

Saluzzo (CN)

Il 5 novembre all'omaggio a Silvio Pellico nella sua città natale.

Milano

Il 5 novembre all'inaugurazione, alla Loggia dei Mercanti, della mostra dedicata a Fratello Ettore, esempio di carità.

Varallo Sesia (VC)

Il 5 novembre, nel Teatro, alla mostra e al convegno sul genocidio armeno.

AUGURI

A S.E.R. l'Arcivescovo Paolo Romeo, Nunzio Apostolico in Italia e a San Marino, eletto Arcivescovo Metropolita di Palermo. Succede al Cardinale Salvatore De Giorgi. A Don Carlo Chenis, S.D.B., Segretario della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, eletto Vescovo di Civitavecchia-Tarquinia. Succede al Vescovo Girolamo Grillo.



Come ogni anno, la delegazione umbra dell'Associazione Internazionale Regina Elena non ha fatto mancare dolci natalizi e viveri a diverse strutture sociali della regione. Gli aiuti sono stati consegnati direttamente dal delegato, Cav. Mario Laurini, e dalla consorte Anna Maria (foto Tricolore)



INCHINIAMO LE BANDIERE

Sono venuti a mancare alcuni soci del Comitato d'onore dell'AIRH: S.E.R. Mons. Jean Sahuquet, Vescovo emerito di Tarbes e Lourdes (Francia); Jeane Kirkpatrick, già Ambasciatore degli U-SA presso l'ONU (USA); Loyola de Palacio del Valle-Lersundi, già Senatore poi Deputato di Segovia, Ministro e Vice Presidente della Commissione Europea (Regno di Spagna); Jacques-Yves Roumeguère, compagno de la Libération (Francia), Hélène Viannay-Mordkovitch, cofondatrice del movimento *Défense de la France* (Francia); On. Lise Prokop, Ministro degli Interni, Medaglia d'argento ai Giochi Olimpici (Austria). E' tornato a Dio anche il Cav. Luigi Arancio.

Sentite condoglianze di tutta la redazione alle loro famiglie.



AGENDA

- Giovedì 4 gennaio - Napoli, Nizza e Bordighera (IM) Cerimonia annuale in omaggio alla Regina Margherita
- Venerdì 5 - Sabato 6 gennaio - Parigi Convegno internazionale dell'AIRH su Jean Racine e celebrazione del genetliaco della Regina Elena
- Sabato 6 gennaio - Francia 180° Rosario per la Vita
- Domenica 7 gennaio - Varsavia (Polonia) Celebrazione del genetliaco della Regina Elena
- Domenica 7 gennaio - Madrid Celebrazione del genetliaco della Regina Elena
- Domenica 7 gennaio - Vienna Celebrazione del genetliaco della Regina Elena
- Domenica 7 gennaio - Parigi Celebrazione del genetliaco della Regina Elena e raduno dei volontari dell'AIRH
- Domenica 7 gennaio - Napoli Celebrazione del genetliaco della Regina Elena
- Domenica 7 gennaio - Ancona Celebrazione del genetliaco della Regina Elena
- Domenica 7 gennaio - Stresa (VCO) Celebrazione del genetliaco della Regina Elena
- Lunedì 8 gennaio - Montpellier Celebrazione del genetliaco della Regina Elena ed Assemblea generale annuale dell'AIRH
- Lunedì 8 gennaio - Lourdes e Nizza Celebrazione del genetliaco della Regina Elena
- Lunedì 8 gennaio - Napoli e Modena Celebrazione del genetliaco della Regina Elena
- Lunedì 8 gennaio - Il Cairo (Egitto) Celebrazione del genetliaco della Regina Elena
- Sabato 13 gennaio - Fatima (Portogallo) Pellegrinaggio e celebrazione del genetliaco della Regina Elena
- Sabato 13 gennaio - Burgos (Spagna) Celebrazione del genetliaco della Regina Elena
- Domenica 14 gennaio - Novara Assemblea generale annuale statutaria dell'AIRH delegazione italiana onlus
- Domenica 14 gennaio - Novara Assemblea generale di Tricolore, associazione culturale
- Domenica 21 gennaio - Domodossola (VCO) Riunione dell'Associazione Internazionale Regina Elena delegazione italiana onlus
- Martedì 23 gennaio - Roma Manifestazione del CMI
- Venerdì 26 gennaio - Madrid Convegno internazionale dell'AIRH *Quale costituzione per l'Unione Europea?*

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



Referendum istituzionale

PRO VERITATE

A 10 anni da LA GRANDE FRODE, A. Mola "ha scoperto l'acqua calda"

Un interessante documento del Centro Studi del Coordinamento Monarchico Italiano



A dieci anni di distanza dalla pubblicazione del mio libro intitolato "La Grande Frode", con prefazione laudativa e convincente del Prof. Aldo Mola (Direttore, per la Casa Editrice Bastogi di Foggia, della collana "De Monarchia"), arriva finalmente una severa e decisa contestazione, alla quale sono ben lieto di potere rispondere in modo altrettanto severo e deciso.

La provenienza, a ben vedere, sembra un poco strana. Infatti, il mio critico è nientemeno che lo stesso Prof. Mola. Il quale, fra l'altro, va un po' sopra le righe con un accanimento abbastanza inspiegabile. Parla di mito infondato, di grande frode, e via dicendo, come se non mi conoscesse da anni e non avesse avuto, da me, altro che manifestazioni di affettuosa amicizia.

Il mondo è curioso, davvero. Pochi mesi fa proprio lui mi aveva scritto costernato perchè il quotidiano "La Stampa" aveva riportato censure nei suoi confronti ove si ricordava (in occasione dell'incarico prefettizio conferitogli per celebrare il 2 giugno a Cuneo) che era l'autore di quella tal prefazione, e quindi la persona meno adatta a celebrare il sessantesimo anniversario della preziosa Repubblica. Ed aveva aggiunto, più o meno: "Vedi, mi maltrattano per causa tua...!"

Forse non gli andava di essere ancora maltrattato. Capisco. Però io sono maltrattato ed emarginato da sessant'anni per essere rimasto fedele e coerente alle mie idee e per non avere mai "mollato" nella

ricerca delle verità nascoste.

Forse, invece, tutto si spiega col suo divorzio dalla linea legittima di Casa Savoia, divorzio che io non ho condiviso e non condivido, come lui ben sa.

Può essere che, non volendo più, per sue rispettabili ragioni, Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto, e rendendosi conto di non avere molte carte da giocare col Duca d'Aosta (noi due sappiamo benissimo perchè), Mola sia pervenuto a conclusioni repubblicane. "Faute de mieux", come dicono i francesi.

Nulla da dire, per carità. Solo, qui stiamo discutendo di un fatto storico importantissimo, cruciale, decisivo per l'intero dopoguerra italiano, e che è alla base anche della dialettica politica attuale, e non possiamo permetterci di cambiare le cose unicamente per fare i comodi di chi oggi comanda.

Noto coincidenze abbastanza inquietanti. L'offensiva repubblicana contro il ramo primogenito di Casa Savoia si è scatenata in questo anno solare 2006, con ritmi temporali sincronizzati in modo sospetto, su di un triplo fronte: giudiziario, mediatico e culturale. Si vuole distruggere sia le persone che l'Istituto. Mentre una piccola Procura della Basilicata perseguita il Capo della Casa con accuse sulle quali è incompetente per territorio, mentre l'informazione lo mette alla gogna gestendo alla grande un'operazione spionistica di tipo nazisovietico, la cultura fa entrare in azione i grossi calibri editoriali (non la povera e piccola Bastogi ma la potente Mondadori) per screditare un libro che, diffusosi lentamente ma sicuramente nonostante i boicottaggi, può costare alla Repubblica "più di una battaglia perduta" (tranquilli, io non sono ancora Silvio Pellico...).

Tutto normale, magari. Il potere logora... chi non ce l'ha. Tuttavia, mi addolora e mi brucia come una pugnata nella schiena il fatto che proprio il Prof. Mola, persona da me sempre stimata ed apprezzata, si sia prestato a questa manovra di killeraggio contro il dilagare, in questi ultimi tempi, della certezza sulla "grande frode".

Ma lasciamo stare queste miserie, e veniamo al dunque.

Il discorso di Mola è abile, sottile, insidioso. Non sposa le balorde tesi del conformismo repubblicano, fondate sul concetto che "tutto va bene, madama la marchesa". In sostanza, porta avanti un quadro di contestazione della vittoria repubblicana, fondato peraltro solo sul dubbio raggiungimento del "quorum" e sulla generale confusione nella rilevazione dei dati, sia quanto ai voti validi che ai voti nulli. Quello che fermamente nega e smentisce è il capovolgimento del risultato in voti validi, così come sostenuto da me.

Ed è qui la vera "ratio" del suo volume, il cui titolo è tutto un programma: "Declino e crollo della Monarchia in Italia". Un titolo crepuscolare, fatto apposta per fiancheggiare quei monarchici di poca fede che, influenzati dalla grancassa dei giornali e delle televisioni, hanno scelto di deporre le armi.

Come dire: "Va bene, forse nel 1946 Umberto poteva salvare la Monarchia, ha rinunciato per evitare la guerra civile, in fondo dobbiamo essergli grati, adesso non pensiamoci più, il figlio e il nipote non sono all'altezza, teniamoci la Repubblica con questi politici, che non saranno molto onesti e laboriosi...ma sono sempre meglio del principe fetentone, come l'ha definito l'imparzialissimo PM Woodcock ...!" In altre parole, addio ideali, speranze, lotte decennali. L'ordine regna a Varsavia.

Nossignori, non ci sto, come diceva un famoso Presidente della Repubblica.

Lo dico da uomo di parte convinto delle mie ragioni, per il semplice motivo che ogni dieci antichi e stanchi militanti che se ne vanno frastornati e deviati arriveranno, prima o poi, mille nuove energie fresche e prive di tabù, specie dalle nuove generazioni che si sono viste nascondere troppe cose e che sono state imbottite di troppe panzane.

Ma lo dico anche da studioso, e lo confermo più che mai alla luce di quello che oggi scrive il Prof. Mola.

Quale elemento nuovo ha portato nel suo

libro appena uscito?

Uno solo, a suo dire tale da annientare la mia ricostruzione e da farla diventare una sorta di bufala.

Si tratta di questo.

Io avrei affermato che la rilevazione supplementare disposta dalla Cassazione con l'ordinanza del 10 giugno 1946 non fu mai fatta. Invece, Mola prova che fu fatta, fra il 13 e il 17 giugno, in modo molto caotico e confuso, ma totale. in quanto estesa a tutte le circoscrizioni. Produce i moduli artigianali che furono usati, commenta le carenze e gli errori, precisa che non fu possibile darle una veste legale recepita dalla Suprema Corte proprio per lo stato impresentabile del materiale.

Ha tratto questi elementi dall'Archivio di Stato, e quindi giustamente li considera inoppugnabili quanto alla loro esistenza.

Dalla mia ignoranza in proposito (cioè, dalla mia non conoscenza di tali risultanze, che del resto pare non fossero mai state esaminate da alcuno prima d'ora), si dedurrebbe l'infondatezza di ogni altra mia asserzione. In particolare sarebbe impossibile e non ipotizzabile il "modus operandi" che a mio parere sarebbe stato usato per falsificare il risultato (ritocchi in una serie di sommatorie circoscrizionali, ad opera di funzionari inviati negli uffici centrali circoscrizionali dal ministro comunista della Giustizia), in quanto comportante il coinvolgimento di troppe persone, con conseguente difficoltà di mantenere il segreto.

Mi spiace per l'illustre storico, ma la critica mi sembra debole, strumentale, e perfino zoppicante.

Anzitutto, io non mi sono mai sognato di negare che i repubblicani abbiano messo in piedi una postuma ricostruzione "ad usum delphini" del risultato.

Non potevo negarlo, dato che sapevo avere la Cassazione indicato, nell'ordinanza del 18 giugno, una cifra di voti nulli. Non si sapeva da dove provenisse, ma evidentemente una fonte doveva esistere. Avevo tuttavia messo in evidenza il singolare dettaglio che la Corte Suprema, pur essendosi espressamente riservata, solo otto giorni prima, di indicare il totale degli elettori votanti, e pur potendo adempiere a tale compito con una semplice somma delle cifre enunciate, se ne era astenuta, e per giustificare ciò era ricorsa all'assurda ordinanza parallela con la quale aveva affermato che la legge, laddove aveva scritto "elettori votanti", aveva inteso dire "voti validi". Questo signi-

ficava, a mio avviso, precisamente quello che oggi viene confermato dallo studio di Mola: che cioè c'erano delle cifre, ma che su di esse non si poteva fare sicuro affidamento, essendo state rilevate in modo inadeguato.

Non basta. Io mi soffermai, a lungo, su di un altro punto fermo: che comunque, nel momento in cui veniva pubblicato il volume ISTAT relativo al referendum (1948), la ricostruzione completa di tutto il risultato esisteva di già. E lo dimostrai, riferendomi ad una tabella di quel volume che ripartiva i risultati a seconda del grado di ruralità dei singoli comuni (essa non poteva essere stata compilata senza conoscere i dati Comune per Comune).

Quindi, nulla di nuovo sotto il sole. Quello che è emerso ora potrebbe, semmai, avere un certo interesse qualora si raffrontassero quelle cifre con quelle del volume ISTAT (peraltro incomplete, essendo stati esclusi, per scelta, tutti i Comuni non capoluogo e inferiori a 30.000 abitanti) e con quelle complete che fortunatamente ha poi recuperato, moltissimo tempo dopo, l'Istituto Teano di Verona. Mola, tuttavia, non ha ritenuto di fare questo raffronto. Scelta sua, sulla quale non ho diritto di interferire. Ho però qualche ragione di commentare, con una punta polemica, che in fondo ha scoperto - come si suol dire - l'acqua calda.

Piuttosto, il punto è un altro, ed è qui che il gioco va ribaltato.

Guardiamo alle date.

Il 10 giugno la Cassazione, che in teoria avrebbe dovuto, secondo l'aspettativa generale, proclamare la vittoria della forma istituzionale che aveva ottenuto la maggioranza voluta dalla legge (per inciso, sono abbastanza d'accordo con Mola sul punto che la legge, in sé, non fosse strumentale ad una delle parti: era un "pasticcio", e basta), non proclama un bel nulla, e rinvia al 18, riservandosi, fra l'altro, di indicare il totale degli elettori votanti. Il motivo non è precisato, ma è chiaro: essa applica la norma nel suo testo letterale, e poichè non ha a disposizione l'essenziale dato dei voti nulli, non rilevati nelle sommatorie circoscrizionali pervenute dalla periferia, pretende di integrare la rilevazione in modo da renderla completa.

De Gasperi è sconvolto. Quando sente parlare di elettori votanti, sobbalza. Non sa cosa stia accadendo, ma capisce che sono imminenti grosse complicazioni.

Togliatti, al contrario, sa tutto perfetta-

mente, ed è furibondo col Presidente Pagano nonchè col Procuratore Generale Pilotti.

Al primo aveva scritto, tramite Caprara (non capisco per quale motivo Mola non creda alla testimonianza, precisa e particolareggiata, del segretario del Guardasigilli), di limitarsi a leggere le cifre, e la ragione c'era: aveva annusato il pericolo insito nell'aver omesso, nelle famose sommatorie, quelle dei voti nulli, e temeva che la Corte emettesse una ordinanza dando atto formalmente dell'impossibilità di effettuare una proclamazione, il che avrebbe avuto effetti esplosivi sull'opinione pubblica.

Ora, Pagano ha obbedito, ma solo parzialmente. Senza pronunce formali, ha però confermato che i voti nulli vanno rilevati, e che quindi la Repubblica, per essere proclamata, dovrà avere la maggioranza degli elettori votanti, ossia un voto in più della metà della somma dei voti validi e di quelli nulli. Così vuole la legge, e così si dovrà fare.

Quanto a Pilotti, gli ha detto e ribadito che chiederà l'accoglimento del ricorso Selvaggi-Cassandro.

Entrambi i magistrati pagheranno caro. L'anno dopo, il successore di Togliatti alla Giustizia, il "compagno" Fausto Gullo, farà le vendette.

Ma intanto bisogna affrontare il rischio, che è serio. Rilevare i voti nulli significa richiamare tutti i 35.000 verbali sezionali, non solo, ma anche fare tutte le "quadrature" parziali e totali, in quanto tutti i conti devono tornare, per voti validi, voti nulli ed elettori votanti. Le rilevazioni, e relative sommatorie, fatte dagli uffici centrali circoscrizionali prima del 10 giugno non hanno più valore definitivo, essendo ormai soggette ad un ricalcolo integrale.

Il consiglio dei ministri si riunisce più volte, nella notte dal 10 all'11 giugno e nella mattinata dell'11 giugno.

Qui Togliatti prende in mano la situazione (lo attestano i verbali), e dichiara espressamente che è "impossibile" dar corso a quanto richiesto dalla Cassazione, e meno che mai entro il 18 giugno. Aggiunge che il materiale elettorale "non è qui" e che "forse" le schede sono già distrutte. Pertanto, si taglia corto. Il governo afferma che l'ordinanza della Cassazione costituisce proclamazione del risultato favorevole alla Repubblica, e che quindi si è determinato automaticamente un regime transitorio, nel quale il Re non ha più veste alcuna.

Mola dice, cavillando, che questo comunicato del governo non ha rilevanza giuridica, dato che non instaura formalmente la Repubblica (la Gazzetta Ufficiale farà partire la nuova forma istituzionale dal 18). Dimentica che politicamente la Repubblica nasce proprio in quel momento, l'11 di giugno. Non prima, nè dopo. Neppure la notte sul 13, col "gesto rivoluzionario" denunciato dal Re, e consistente nella nomina di De Gasperi a Capo dello Stato.

Quella fu soltanto la conseguenza logica della decisione precedente, che rappresentò il vero colpo di Stato, essendosi tradotta in una doppia uscita dalla legalità: il rifiuto di adempiere a quanto disposto dalla suprema magistratura, e l'abuso di potere manifestato attraverso la irreversibile ed arbitraria proclamazione della vittoria repubblicana.

Arrivati a questo punto, fermiamoci un attimo e torniamo alle rilevazioni scoperte dal Prof. Mola all'Archivio di Stato. A quando risalgono? Al 13 giugno ed ai quattro giorni successivi, si risponde.

Benissimo, ma come mai Togliatti e il governo, il giorno 11 giugno rifiutano di obbedire, blaterano di impossibilità, di schede distrutte e così via, e invece dal 13 in avanti si mettono di buzzo buono, e in novantasei ore portano alla Cassazione un lavoro imponente, pur se fatto alla carlona?

Facile la spiegazione. Fra l'11 e il 13 c'è la partenza del Re. C'è, prima di tutto, la sua mancanza di reazione al "golpe". Ci sono i due giorni durante i quali succede di tutto: i repubblicani scendono in piazza a festeggiare, le masse monarchiche del Sud insorgono, la polizia di Romita spara e fa strage, i consiglieri più fedeli pregano Umberto II di non trattare più con gente in malafede e di far valere gli undici milioni di voti che nessuno può contestargli. E c'è, infine, il proclama del Re del 13. Dove, contemporaneamente, si denuncia la violenza del governo e si dichiara di accettarla. Come ho scritto altrove, si dichiara la guerra e ci si arrende al nemico.

La verifica del risultato, se fatta col Re presente, con tutti i controlli e le garanzie, attraverso la magistratura, senza "fatti compiuti", sarebbe stata una cosa seria. Per questo Togliatti, e con lui il governo, si erano opposti drasticamente, preparandosi anche alla possibile risposta del Re, che avrebbe potuto sfociare nella loro destituzione e nel loro arresto caute-

lare (non sarà inutile ricordare che nella sola Capitale si trovavano oltre quattrocentomila elettori monarchici, e che moltissimi fra essi erano pronti a fare scudo alla persona del Sovrano in caso di confronto muro contro muro).

Al contrario, tutto quanto accaduto dopo il 13 giugno perde validità e significato. Certo, partito il Re non era più possibile tornare indietro e rimettere in discussione il risultato ufficiale. Ecco perchè Togliatti si rimangia l'impossibilità e tutto il resto. Sa che nessuno bada più ai controlli. Rimane solo da ricoprire le malefatte con una vistosa vernice di solennità festaiola. Ed allora procura alla Cassazione la cifra da buttare dentro per dare un po' di fumo negli occhi ai commentatori, e consentire loro di tranquillizzare i critici troppo curiosi: se i voti nulli sono quelli, la Repubblica ha superato il "quorum" di circa 250.000 unità, per cui tutto bene. "E più non dimandare".

In fin dei conti, come si vede, sulla questione del "quorum", fra me e Mola non vi è grande differenza di vedute. Entrambi riteniamo inattendibile la cifra di voti nulli fornita alla Cassazione da Togliatti (anzi, la ricerca di Mola fornisce anche a me un tassello che mancava). Entrambi consideriamo illegale il comportamento generale del governo. La divergenza sta nel fatto che per Mola il governo ha solo la colpa di avere affrettato in modo irregolare il trapasso dei poteri, senza attendere una verifica seria ed imparziale, mentre per me vi è stato un vero e proprio colpo di Stato, perpetrato l'11 giugno allo scopo preciso di impedire quella verifica, sostituendola con una "pilotata".

Insorge invece un contrasto radicale quando si discute del risultato del referendum in voti validi alle due forme istituzionali.

Mola accetta le cifre governative, io le nego decisamente. Qui sta la gravità della sua presa di posizione, che trovo inaccettabile ed infondata. Il problema non ammette vie di mezzo o soluzioni edulcorate.

Altro è riconoscere, sotto un profilo puramente storico e quasi cronistico, che Umberto II aveva diritto di non essere estromesso dalla carica di Capo dello Stato fino alla proclamazione ufficiale dei risultati da parte della Cassazione, che nei dati ufficiali vi erano molte irregolarità, che il governo aveva eccessiva fretta di avere le mani libere, che in sostanza la Repubblica fu una forzatura imposta a

circa metà del Paese. Su questo, a ben guardare, sono d'accordo anche gli storici repubblicani. Che però se la cavano comodamente, dicendo che, in soldoni, sono cavilli o poco più,

Altro è affermare che in realtà aveva vinto la Monarchia, anche in voti validi (sia pure non superando neanche il famoso "quorum"), e che una mano criminale alterò il risultato capovolgendolo. L'impatto sull'opinione pubblica, anche oggi, sessanta anni dopo, sarebbe enorme.

Si badi che è pacifico come negli ultimi anni questa ultima tesi sia avanzata parecchio, in modo forse strisciante ma sicuro, materializzandosi nel mito della "grande frode", mutuato dal mio omonimo libro. E posso capire che qualcuno, "in alto loco", abbia deciso di stroncarla avvalendosi della strapotenza mediatica del regime. Vedrete che presto usciranno recensioni del libro di Mola nei grandi quotidiani paludati, e che si diffonderà la parola d'ordine del mito crollato.

Io non so quali mezzi troverò per rispondere. Ma confido nel buon senso della gente comune, se non altro per le evidenti lacune di questa reazione.

Intanto, ci provo nella presente sede.

Perchè me la prendo con Mola, e giudico il suo assunto inaccettabile, infondato, e in un certo senso quasi offensivo per la mia persona? Non solo per l'uso di certe espressioni, che indubbiamente escono dal contesto di una consolidata amicizia. Passo sopra a queste inezie, visto che ormai in Italia i valori e i sentimenti non contano più nulla.

Me la prendo per il metodo polemico che ha usato, consistente nell'enunciare il suo parere in modo unilaterale ed arrogante, senza lasciare spazio al dibattito e ignorando volutamente quegli ulteriori elementi che lui conosce benissimo e che contraddicono le sue conclusioni fino ad azzerarle.

In parole povere, Mola esclude il grande broglio con gli stessi argomenti di cui si è servito il Prof. Sabbatucci nel dibattito televisivo con Minoli (ossia nella trasmissione "La Storia siamo noi" andata in onda diversi mesi or sono). Lo esclude, come dicevo più sopra, perchè avrebbe avuto bisogno di troppi complici, i quali prima o poi avrebbero parlato rivelando la verità.

Intendiamoci bene. Questa è una opinione che, presa da sola, non è insostenibile, ed io me ne guardo bene. Del resto, ognuno può pensare come vuole.

Però, "par condicio". Anche la mia, esattamente opposta, ha la stessa dignità, e non può essere gettata nel cestino a priori. E' questione di prove, ed io ritengo di avere prove tali da non lasciare dubbi sul fatto principale e fondamentale del capovolgimento del risultato, salva la possibilità di maggiori approfondimenti quanto ai dettagli operativi.

Quella dei ritocchi circoscrizionali modulati e adattati con modalità "soft", ma decisivi se moltiplicati per trentuno circoscrizioni, è naturalmente una ipotesi di studio. Io l'ho esposta così ne "La Grande Frode", spiegando che vi ero arrivato per deduzioni logiche.

Non ammetto che mi si attribuiscono fantasie malate o complottistiche.

Avevo, fra l'altro, una sorta di "traccia" che mi era stata suggerita - guarda caso - giusto dal Minoli, che nel 1990 aveva gestito in RAI una "fiction" televisiva abbastanza strana e sospetta. Qualcuno forse la ricorderà. Vi si parlava di un "clan" di magistrati, che nel 1946, ancora all'inizio della carriera, erano stati inviati dal governo in carica presso le Corti d'Appello per controllare e indirizzare nel senso voluto, a favore della Repubblica, le somme dei voti delle circoscrizioni. Essi erano legati da un patto di omertà, e si ritrovavano ogni anno per celebrare quello che consideravano un atto patriottico e meritorio. L'accordo era che l'ultimo rimasto in vita avrebbe dovuto parlare. Questo "ultimo" personaggio era il protagonista, in servizio alla "Corte d'Appello di Modena", che (appunto) rivelava la verità ai telespettatori.

Nessuno, tuttavia, aveva premesso che si trattava di una "fiction". La trasmissione destò scalpore, e mentre ancora era in corso fioccarono telefonate esterrefatte, sconvolte, quasi rivoluzionarie. Io non ero caduto nella trappola (svelata da Minoli, con abilità consumata, all'ultimo momento) solo perchè, essendo avvocato, sapevo che a Modena non vi è Corte d'Appello.

Mi chiesi però allora, e mi chiedo ancora oggi, come mai a Minoli fosse venuto in mente uno scenario del genere. Eravamo nel periodo immediatamente seguente alla caduta del Muro di Berlino. Tutto sembrava possibile in un clima di revisione (chi poteva immaginare che il comunismo non avrebbe avuto una sua Norimberga, e sarebbe risorto più forte che mai?). L'idea dei funzionari non era cosa



**VOTATE PER LA
MONARCHIA**

MONARCHIA



a fianco del contrassegno previsto

alla portata di tutti. Per concepirla occorre avere un "imput".

Non conosco personalmente Minoli (l'intervista recente è stata raccolta da un suo giornalista, venuto appositamente a Bergamo). Ho peraltro notato che ha diretto il dibattito, anche con Sabbatucci, in maniera tale da lasciare trapelare una certa simpatia per la mia tesi, evitando accuratamente di definirla "impossibile". Ed è quel medesimo Minoli che, nel 1990, sapeva probabilmente qualcosa che era coperta da segreto di Stato!

Direte che non è una prova certa. No, naturalmente. E' un indizio. Ma basta, almeno, a togliermi di dosso quella patente di sprovvedutezza che Mola mi appioppa. E si badi che Mola è al corrente della faccenda Minoli. Ne parlo nel libro

che fu a suo tempo onorato della sua prefazione.

Non ho finito. Devo ricordare alla controparte che dopo l'uscita del mio libro (1997) sono uscite le testimonianze Caprara. Le quali, per la legge, sono vere e proprie prove.

Ora, Caprara (ripeto, segretario personale di Togliatti nel 1946), ha scritto sulla rivista "Nuova Storia Contemporanea", e mi ha confermato per lettera, che effettivamente Togliatti inviò nelle circoscrizioni, per rilevare i voti validi del referendum, un certo numero di funzionari del ministero della Giustizia, e che tale provvedimento non rientrava assolutamente nella prassi abituale, in quanto le rilevazioni ben potevano essere compiute "in loco" dai cancellieri delle Corti d'Ap-

pello.

Bisogna dunque avere per accertato e provato, almeno, questo intervento del ministro inteso ad affidare a persone alle sue dirette dipendenze la gestione del risultato.

Mola non crede a Caprara? Perché ha affermato cose in contrasto con la sua tesi minimalista? O, altrimenti, perché mai?

Fra l'altro, Caprara ha riferito anche, come vedremo, di una telefonata illuminante... Ma non anticipiamo.

Bisogna allora andare oltre, e fare presente che l'assunto del risultato dolosamente invertito si appoggia su ben altri caposaldi, che sono così importanti e solidi da far passare in seconda linea la questione delle modalità operative, le quali ben potrebbero essere diverse da quelle che appaiono probabili, senza infirmare la sostanza del ribaltone. Ed è curioso (o, forse, fin troppo spiegabile con la volontà deliberata di "far male") che nel libro di Mola si sorvoli su punti che, per il noto motivo, non possono essergli ignoti.

Il primo è la faccenda delle statistiche ISTAT, che sono ufficiali e non certo opera di agenti monarchici. Io le ho "rivoltate come un calzino" (direbbe il giudice Davigo), e le ho messe allo scoperto, dimostrando che risentono in maniera evidente di una "gonfiatura" delle cifre, stimabile intorno ai due milioni e mezzo di voti.

Non ho nessuna intenzione di riscrivere qui tutto quello che ho già scritto abbondantemente dieci anni fa, e che Mola neppure cita. Mi limito a riassumere i risultati ottenuti.

Gli elettori iscritti, indicati in 28 milioni, risentono di una pesante anomalia geografica fra Nord e Sud, o meglio fra le regioni a maggioranza repubblicana ("zona repubblicana") e quelle a maggioranza monarchica ("zona monarchica"). Data una popolazione all'epoca, nelle aree interessate al voto, di circa 44 milioni di abitanti, ripartita la stessa per regioni sulla scorta del censimento più vicino (quello, successivo, del 1951) e di una ricostruzione a ritroso basata su pubblicazioni ISTAT, infine stimati gli aventi diritto al voto ultraventunenni in una percentuale fissa statistica normalmente intorno al 60%, gli iscritti avrebbero dovuto essere circa 26.400.000, dei quali circa 14.544.000 nella zona repubblicana e 11.856.000 nella zona monarchica.

La ripartizione ufficiale, su 28.005.000 di

iscritti, è invece di 16.623.000 per l'area repubblicana e di 11.382.000 per l'area monarchica. Il che significa 2.079.000 in più per la prima, e 474.000 in meno per la seconda. In percentuale, rispetto alla media statistica normale del 60%, al Nord abbiamo un 68,16%, e al Sud un 57,60%. La differenza di iscritti fra le due aree, che avrebbe dovuto essere di 2.688.000 unità, è diventata di 5.241.000, quasi raddoppiandosi. L'aumento di iscritti, di circa 1.600.000, è formato da una maggiorazione di oltre due milioni da una parte e da una riduzione di quasi mezzo milione dall'altra. La correzione reale è rappresentata dalla somma delle due voci, pari a 2.553.000 iscritti.

Che poi il vero corpo elettorale non fosse di 28 milioni ma di 26 milioni e mezzo circa è attestato senza ombra di dubbio da una tabella del volume ISTAT del 1948, nella quale è dettagliatamente precisato che circa un milione e mezzo di certificati elettorali rimasero giacenti perché mai ritirati dagli elettori. Quindi, gli elettori effettivamente in grado di votare erano, appunto, 26 milioni e mezzo. La quasi coincidenza fra questa cifra e quella da me ricavata col procedimento teorico-scientifico è emblematica.

Quale il motivo della manovra sugli iscritti?

Per comprenderlo, dobbiamo occuparci degli elettori votanti, il cui numero "ufficiale" si ottiene dall'ordinanza della Cassazione del 18 giugno e dal volume ISTAT già menzionato, ed è di non meno di 24.947.187.

Esso, riferito ai 28 milioni di iscritti, è molto elevato ma rientra in una tipologia non eccezionale (89,1%). Riferito invece ai 26 milioni e mezzo diventa spropositato, inquietante, segnale infallibile di voto fasullo. Balza infatti al 94,2%, con punte astronomiche in alcuni centri del Nord (qualche esempio: Torino 96,8, Genova 97,6, La Spezia 98,0, Brescia 97,1, Padova 96,6, Bologna 97,8, Firenze 96,2, Livorno 99,1!).

In tutta evidenza, occorre contenere al di sotto del 100% il rapporto iscritti-votanti, che tendeva inevitabilmente a debordare, specie al Nord, dopo l'immissione di cifre di voti validi in favore della Repubblica, che aveva aumentato a dismisura anche il dato degli elettori votanti. Non potendosi modificare quest'ultimo, si dovette elevare, per forza di cose, l'altro termine di paragone.

E vi è ancora un'altra prova documentale, di tutt'altra fonte, che incide direttamente

sui voti validi.

Mi riferisco a qualcosa che Mola può ritrovare all'Archivio di Stato, e che io ebbi decenni or sono dal defunto ministro della Real Casa Falcone Lucifero. E' l'allegato alla ben nota lettera 4 giugno 1946 di De Gasperi allo stesso Lucifero, allegato riportato anche ne "La Grande Frode".

Trattasi di un documento ufficiale, uscito dal Ministero dell'Interno, chiamato "prospetto numero 1" e contenente la situazione del referendum alle 8 del mattino del giorno 4. Pare sia l'unico prospetto disponibile per gli studiosi, dalla fonte del Viminale, con stati d'avanzamento parziali dei risultati referendari. Infatti Romita, ministro dell'Interno, ha scritto in diversi passi delle sue memorie di non avere mai voluto dare ai giornalisti cifre parziali, e di avere così provocato le loro proteste. Oggi poi, nell'attualità, ci siamo sentiti ricordare dal senatore Pisano che il ministero degli Interni ha, nelle elezioni, una funzione informativa dell'opinione pubblica e che a questo fine riceve dalle Prefetture i dati per provincia, che collaziona e rielabora. A Romita, evidentemente, non interessava molto informare gli italiani, tanto che quel primo prospetto lo mandò solo a De Gasperi raccomandando riservatezza.....

Ebbene, nel prospetto compaiono in dettaglio i risultati per "compartimenti" (che sono in realtà le regioni) riguardanti 3.922 sezioni su 35.206, e i voti validi totali alle due forme istituzionali sono indicati in 2.356.702. Una semplice divisione consente di stabilire che a quel punto ogni sezione elettorale aveva espresso quasi esattamente 600 voti validi, e una altrettanto semplice moltiplicazione (35.206 per 600) ci dà addirittura una proiezione approssimativa, per tutto il territorio nazionale, di circa 21 milioni di voti validi.

Ora, come mai i voti validi totali sono diventati 23.437.107, ossia quasi due milioni e mezzo in più? Come mai la media per sezione si eleva da 600 a 666?

L'esame attento della "escalation" delle cifre ufficiali nella serata del 5 giugno aumenta lo stupore. Alle 17 Romita indica alla stampa, riferendosi a 34.122 sezioni, un totale di 22.545.565 voti validi. A mezzanotte l'ANSA, su 35.042 sezioni, trova 23.427.442 voti validi.

Perciò le 920 sezioni i cui dati sono pervenuti nel frattempo hanno sfornato la bellezza di 881.877 voti validi, quasi mille ciascuna!!

Caro Mola, queste non sono chiacchiere, sono numeri. E la matematica, a Bergamo come a Cuneo, nella foggiana e poco clamorosa Bastogi come nella milanese e potente Mondadori, è tutto fuorchè un'opinione...

Adesso arriva il "pezzo forte", la "prova regina". Forse non ve ne sarebbe neppure bisogno, dopo il bagno di cifre, noioso ma ineccepibile. Tuttavia, non si sa mai quando si ha a che fare con la "razza padrona".

Nel libro di Mola se ne accenna di sfuggita, citando "le memorie" di Romita e senza affrontare la robusta problematica che nasce dalla lettura di esse, e che pure l'Autore ben conosce.

Io, al contrario, ne ho parlato sempre, mai smentito, e continuerò ancora, non senza ricordare, per chi vuole giungere alla soluzione dei possibili residui quesiti, che c'è certamente un'opera inedita del Romita che qualcuno tiene in serbo da qualche parte. I cosiddetti "Taccuini" dell'ex ministro socialista, pubblicati postumi a cura di Ruggero Puletti, iniziano col 1947, ma Puletti, nella presentazione, scrive di essere sicuro dell'esistenza anche dei preziosi "Taccuini" del 1946, anche se non è in grado (non dice perché) di pubblicarli. Personalmente, ritengo probabile che in quel diario Giuseppe Romita, uomo che giudico onesto nonostante la faziosità istituzionale, abbia scritto alcune verità scomode per la sua stessa parte politica.

Comunque, le "memorie" cui ci riferiamo sia io che Mola sono rappresentate dal libro "Dalla Monarchia alla Repubblica", uscito nel 1959 ed edito dalla "Nistri & Lischi" di Pisa.

In quel libro figura un capitolo, intitolato "E una notte la Monarchia fu in vantaggio", che è una confessione pubblica in piena regola di quanto accadde nella notte dal 4 al 5 giugno 1946. Ne "La Grande Frode" l'ho trascritto in buona parte, e l'ho commentato ampiamente, soffermandomi fra l'altro su quello che è il "punctum dolens": la retrodatazione della notte in questione, che all'inizio del capitolo viene collocata fittiziamente fra il 3 e il 4 giugno, mentre è, senza possibilità di dubbio, la successiva, dal 4 al 5.

Tale retrodatazione è di estrema importanza, e rappresenta, per il solo fatto di esistere, una prova supplementare della frode.

Il motivo è facile da capire anche per la persona più sprovvista. Nella prima delle due notti l'afflusso dei risultati del referendum (scrutinati, per legge, dopo quelli delle elezioni per la Costituente) era nella fase iniziale, per cui il vantaggio di una delle due forme istituzionali sull'altra non aveva alcun valore indicativo, dipendendo dalla provenienza dei primi dati (specie in un quadro di contrapposizione netta fra due aree del Paese). Nella seconda, invece, lo scrutinio era pressochè alla fine, con un rimescolamento di provenienze quasi totale, e le percentuali potevano ormai spostarsi di ben poco.

Raccontare gli eventi di quella notte dicendo la verità, ossia che la Monarchia era passata in netto vantaggio, dopo una lunga rincorsa dovuta al ritardo nell'arrivo dei risultati meridionali, in una situazione non più modificabile, voleva dire ammettere apertamente che vi era stato il capovolgimento criminoso del risultato.

Bisognava impedire che il legittimo desiderio dell'ex ministro dell'Interno di pub-

blicare le sue memorie recasse grave pregiudizio alla Repubblica. Una "bomba" del genere, nel 1959, non sarebbe passata inosservata. Riportiamoci per un attimo a quell'anno. Era caduto il primo governo espressa-

mente aperto a sinistra, quello di Amintore Fanfani uscito dalle elezioni del 1958. Fanfani, dimessosi anche da segretario della DC, minacciava di ritirarsi dalla vita politica. Dopo una lunga crisi, nella quale il segretario del partito nazionale monarchico, Covelli, aveva assunto un ruolo decisivo, si era formato un monocolore DC spostato a destra, sotto la presidenza di Antonio Segni, che aveva ottenuto la fiducia con l'appoggio determinante di liberali, monarchici dei due partiti, e missini. Il 12 aprile 1959 il "Corriere della Sera", in prima pagina e in grande evidenza, dava notizia dell'unificazione fra il PNM e il PMP. Il 14 aprile lo stesso giornale dedicava l'articolo di fondo, a firma di Panfilo Gentile, all'argomento di quell'unificazione, definendola "un fatto positivo". In quel medesimo numero, il resto della prima pagina riferiva del decreto con cui il Sant'Uffizio aveva formalmente condannato non solo i comunisti, ma anche tutti quei partiti, anche se nominalmente cristiani, che in un qualsiasi modo favorissero i comunisti.

Il momento era dunque delicatissimo, e i monarchici al centro dell'attenzione. I lettori di oggi si stupiranno, ma le cose, quando doveva uscire il libro di Romita, stavano proprio così.

Qualcuno si mosse, evidentemente. Romita dovette passare sopra all'esattezza storica, e cambiò il racconto solo in quel punto, lasciando intatto il resto. Contava sulla distrazione del "culturame" italiano. Che, infatti, cadde allegramente nella trappola Da Montanelli, decenni or sono, a Mola oggi. Tutti a ripetere che nelle sue memorie Romita racconta quanto accadde nella notte dal 3 al 4 giugno! Ed a spiegare, improvvisando, che il vantaggio monarchico dipendeva dall'arrivo dei dati dal Sud prima che dal Nord (fingendo di ignorare che era vero l'opposto.....)!

Fra l'altro, sarebbe bastato, a tutti, leggere attentamente il capitolo per rendersi conto che l'approccio temporale era falso.

Il personaggio che vive quelle ore notturne non è un signore che, incuriosito e perplesso, vede arrivare una prima ondata di risultati un po' sconcertanti, e si mette tranquillo a vedere come evolverà la situazione. E' un uomo desolato, sconvolto, senza più speranze (precisa perfino l'ora, "intorno alle ventiquattro" nella quale "ogni speranza pareva perduta"), arrabbiato perchè "la Monarchia più inet-



Giugno 1946: Re Umberto II al voto

ta d'Europa resterà sul trono, enormemente rafforzata" dal voto popolare, impaurito all'idea di dovere riferire ai "compagni che non volevano il referendum". E' un'anima in pena, che fissa il soffitto mormorando "La Monarchia sta vincendo", si aggira per la stanza, poi fa un salto verso la scrivania per riguardare le cifre e constatare che sono inequivocabili: un nutrito afflusso di voti del Sud ha portato la Monarchia in netto vantaggio. E', infine, un individuo inavvicinabile, che manda via tutti i giornalisti, che non risponde alle telefonate in arrivo, che non vuole vedere nessuno! La descrizione è tanto naturale e spontanea che nessuno può dubitare della sincerità delle parole usate.

Chiunque capisce, se è in buona fede ed ha un minimo di intelligenza critica, che Romita narra di se stesso alle prese con una sconfitta ormai sicura..

Non menziona più, durante il racconto, la data indicata all'inizio. Questo forse fu l'elemento che indusse i consiglieri del memorialista a non suggerire altre modifiche. Ma non era possibile sfuggire a certe inevitabili contraddizioni, che infatti nel prosieguo vengono a galla.

Romita scrive di essersi addormentato, di essersi svegliato verso le quattro del mattino, e di essersi sentito subito "un po' più tranquillo", per diventare, nelle ore successive, addirittura esultante avendo appreso, tramite una misteriosa e stupefacente "Radio Montevideo", della vittoria repubblicana. Poi chiude trionfalmente parlando della conferenza stampa delle ore 17, quando per la gioia prese a sberle un giornalista.

Bene, signori. Quella conferenza stampa è collocabile con certezza, mediante prove schiacciati, nel giorno 5 giugno. Essa segue immediatamente la notte della paura, che è pertanto la seconda dello scrutinio, non la prima.

Ripeto, bastava leggere. Ma non si volle leggere.

Io avevo il libro di Romita, lo lessi, rimasi in un primo tempo incerto, dubbioso, con le idee poco chiare. Poi ebbi da Falcone Lucifero il prospetto cui accennavo più sopra a proposito dei voti validi, e notai che si riferiva alle 8 del mattino del 4 giugno. Ricollegai con l'affermazione di Romita circa la notte precedente il medesimo 4 giugno, ed ebbi la sicurezza assoluta della retrodatazione, sicurezza raggiunta per una via diversa dal libro ma inoppugnabile.

Invero, nel prospetto figuravano quasi

esclusivamente risultati provenienti dalla zona repubblicana del territorio nazionale, con la conseguenza che la Repubblica, nel complesso, otteneva circa il 65% dei voti. In nessun momento, perciò, in quella notte poteva essersi verificato un vantaggio monarchico. Che poi il prospetto non significasse affatto una sconfitta monarchica, non essendo "mescolato", ed indicasse anzi una delusione per i repubblicani, che si attendevano, al Nord, distacchi molto maggiori, è altra questione: il tono filomonarchico della lettera De Gasperi non è in contraddizione con quelle risultanze, proprio per la facile e diffusa previsione di un sorpasso dovuto ai voti del Sud.

Con queste pezze giustificative, che mi parevano forti, negli Anni Ottanta ho portato avanti pubblicamente la tesi del capovolgimento dell'esito del referendum. Ne ho parlato in ampi articoli di giornale, l'ho esposta nel quarantesimo anniversario della Repubblica all'Hotel Jolly di Roma, poi l'ho trasferita ne "La Grande Frode".

Non ho mai avuto specifiche contestazioni (questa, ribadisco, è la prima). Ho avuto, invece, la congiura del silenzio, della scarsa capacità di diffusione dell'editore, della distorsione dei dibattiti, in parte giustificabile con la complessità della materia.

Ultimamente, però, mi sono trovato fra le mani nuove prove, che non avevo negli Anni Ottanta e Novanta.

Ho nominato a suo luogo, due volte, Massimo Caprara. Qui devo chiamarlo in causa una terza volta, in quanto (nelle sedi già citate) ha dichiarato di avere personalmente ricevuto, trovandosi al Ministero della Giustizia a fianco di Togliatti, la telefonata di Romita dal Ministero dell'Interno con la quale, nella fase finale dello scrutinio, Romita comunicava che secondo i dati ricevuti dalle Prefetture la Monarchia era vincente col 54% dei suffragi. Egli ha aggiunto di essere certo di ciò, e di ricordare fisicamente il momento in cui passò la cornetta a Togliatti.

So che Mola, per partito preso, ha deciso di non credere a Caprara. Io non sono così drastico. La percentuale mi sembra effettivamente eccessiva. Tuttavia potrebbe essere stato Romita ad esagerare volutamente, per spronare Togliatti ad agire sull'altro canale di rilevazione dei risultati, quello ufficiale e giudiziario.

Comunque, è credibile e logico che in

realtà Romita, constatata la situazione di emergenza per la causa repubblicana, anziché dormire abbia telefonato a Togliatti, vero "deus ex machina" del problema. Solo così poteva essere "un po' più tranquillo" alle quattro del mattino.

Chi può bere la storiella di "Radio Montevideo"? Probabilmente è una espressione criptata, che nasconde fonti non confessabili (dalle quali poteva forse essere arrivata la conferma della correzione compiuta). E come mai Togliatti poteva pronosticare esattamente al "Corriere della Sera", già in quella notte, un vantaggio repubblicano di due milioni di voti e un contributo di voti democristiani, del 10% circa dell'elettorato DC?

Resta il fatto che manca una qualsiasi spiegazione di Romita dell'improvviso miracolo repubblicano. Si limita a smentire la ridicola storia del milione di voti nel cassetto (che si smentiva da sola, e che non si sa neppure da dove provenga). La chiama "una frottola", e il buon Mola si affretta a riciclare la parola contro di me.....

Ma la mia non è una frottola.

Non lo è, e posso proclamarlo ancora maggiormente dopo avere preso visione del "Diario" di Falcone Lucifero relativamente alla data del 5 giugno 1946.

Come ricorda anche Mola, il ministro della Real Casa ricevette, alle 21 circa del 4 giugno, una telefonata di De Gasperi (la quale evidentemente faceva seguito alla lettera scrittagli lo stesso giorno). De Gasperi riferiva, nella massima segretezza, che Romita gli aveva appena comunicato la situazione in quel momento, che dava la certezza della vittoria repubblicana, con uno scarto di quasi due milioni di voti. Ecco le cifre: sezioni scrutinate 2-8.903, Repubblica 10.066.487, Monarchia 8.124.364. Lucifero dice di avere, quella sera stessa, informato il Re della brutta notizia, che in apparenza non dava speranze, mancando ormai solo circa 6.300 sezioni.

Questo racconto, senza dubbio veritiero, era naturalmente sconosciuto fino alla recente pubblicazione dell'opera postuma di Falcone Lucifero.

Esso lascia aperto qualche interrogativo. Ad esempio, le cronache più accreditate sostengono che De Gasperi si recò dal Re la mattina del 5 dicendo che nella notte si era proceduto rapidamente a terminare lo spoglio, e che lui, De Gasperi, era rimasto dolorosamente sorpreso dell'esito sfavorevole alla causa monarchica. Ma se

dalla sera prima entrambi gli interlocutori, e in più Lucifero, sapevano già tutto! Strano.

Ma le cifre dicono molte cose assai più interessanti.

Prima di tutto, è necessario ritornare sui voti validi. La mia proiezione su 3.922 sezioni, ciascuna delle quali in media contava 600 voti validi, conduceva a prevedere circa 21 milioni di voti validi complessivi sulle 35.200 sezioni. Una critica ragionevole poteva osservare che il campione era non proprio trascurabile, ma abbastanza modesto, interessando l'undici per cento del totale delle sezioni. Ora, lo stesso non si può certo dire rispetto a quasi ventinove milioni di sezioni (circa 83% del totale). Qui la proiezione (semprechè il dato non sia frutto di una invenzione di Romita o di De Gasperi) è assolutamente matematica. Con la solita divisione, partendo dai 18.200.851 voti indicati, troviamo una media per sezione di 629 voti validi (non più 600, ma neppure 666). E con la successiva moltiplicazione per 35.200 si ottiene la proiezione in voti validi di circa 22.140.000. Sono pur sempre 1.300.000 in meno della cifra ufficiale! Anzi, per raggiungere quest'ultima (23.437.107) mancano 5.236.256 voti, il che vuol dire che la media, nelle 6.300 sezioni scrutinate successivamente, sarebbe stata di 831 voti validi!

Il secondo rilievo è ancora più intrigante. Occorre mettere in relazione le notizie date da Lucifero con quello che sappiamo a proposito della notte dal 4 al 5 giugno. Infatti, ammesso che Romita e De Gasperi abbiano comunicato a Lucifero cifre non false, e collocate temporalmente le medesime verso le 20 di quella sera (la telefonata a Lucifero è delle 21), non si può fare a meno di notare che era certamente falsa e strumentale la supposizione che le sezioni mancanti non potessero ribaltare il risultato. Sappiamo, cioè, con certezza che alcune ore dopo la Monarchia era passata in netto vantaggio.

Ma perchè ciò accadesse bisognava che in quelle sezioni mancanti si fosse verificata una maggioranza monarchica imponente, dovendosi recuperare uno svantaggio di quasi due milioni di voti, ed avere altresì un discreto margine in più (Romita parla di maggioranza "netta"). Dando per esatte le cifre delle 20, è possibile supporre che tale maggioranza si sia aggirata sul 75-80% (come realmente esisteva in molte aree del Sud). Del resto, proprio alle 20 il Ministero degli Interni aveva emesso un comunicato, letto nel giornale

radio, ove era detto che nel referendum vi era una lieve maggioranza repubblicana, ma che mancavano ancora molti dati "specie dell'Italia Meridionale".

Sarebbe arbitrario ipotizzare cifre sul "vero" risultato finale in voti validi alle due forme istituzionali. Questo perchè non si conosce il "vero" totale generale degli stessi voti validi, e neppure quello degli elettori votanti.

Si può però stabilire senza possibile dubbio che quando Romita si trovò di fronte al "sorpaso" monarchico, alcune ore dopo le 20, l'afflusso di dati aveva apportato complessivamente almeno tre o quattro milioni di voti, in aggiunta ai 18.200.851 precedenti, ed aveva quindi raggiunto la fase terminale.

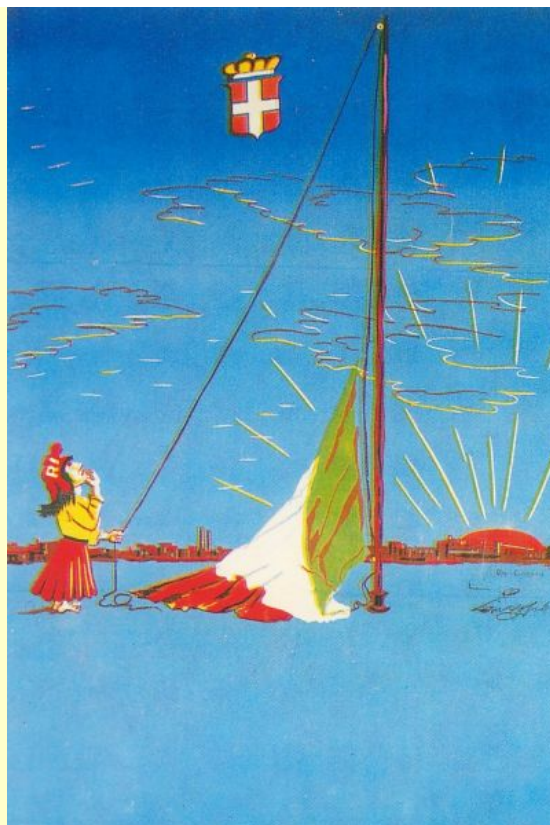
Ecco il motivo della disperazione del fervente repubblicano che sedeva al Vicinale...

Credo di potere concludere, avendo svuotato di contenuto gli argomenti del mio inopinato contraddittore.

A mio avviso, l'importanza della questione non va sottovalutata. Siamo tutti d'accordo nel riconoscere che nel 1946 il voto spaccò a metà l'Italia, e che la parte vincente del referendum era, in ogni caso, vincente di stretta misura.

Ma occorre ricordare, contrariamente a quello che viene ripetuto in continuazione dagli storici conformisti, che le situazioni di partenza erano molto diverse fra Monarchia e Repubblica. La prima era costretta alle corde, imbavagliata in gran parte del Paese, osteggiata da una propaganda a senso unico, timida nel reagire, ossessionata da mille limitazioni imposte dall'esterno. La seconda godeva di un potere quasi assoluto e dittatoriale.

La vittoria della Monarchia, anche se del 51% e senza il "quorum", rappresentò la ribellione spontanea dell'elettorato contro la pressione prepotente di chi voleva vincere e comandare ad ogni costo. Fu la più grossa concentrazione di voti "moderati" di tutto il dopoguerra, superiore anche al celebratissimo 18 aprile 1948. Se Re Umberto II e Lucifero non avessero commesso, nel periodo fra il 1945 e il 1946, il grave errore di rifiutare (nonostante le preghiere di tante brave e fedeli persone) la tempestiva costituzione di un contenitore elettorale per raccogliere ed organizza-



Un'eloquente vignetta di Giovanni Guareschi

zare il consenso monarchico, la Costituente avrebbe avuto almeno metà dei suoi componenti legati al sostegno della Dinastia, e avrebbe espresso una Costituzione ben diversa e migliore dell'attuale. In altre parole, l'aver, o meno, la maggioranza dei voti validi, se poteva dar luogo a discussioni giuridiche sul "quorum", aveva però una grande rilevanza politica, specie nel caso della Monarchia, che aveva dimostrato di godere di una popolarità e di una forza di coesione superiore ad ogni ottimistica attesa. Non per nulla Romita vedeva Umberto enormemente rafforzato: da uomo politico esperto, capiva le dimensioni del successo, e ne misurava le conseguenze.

Credo che il capovolgimento artificiale di quel risultato abbia condizionato profondamente, e condizioni tuttora, la vita italiana. Di fatto, venne consolidato e quasi ingessato il sistema di alleanze formatosi nell'ultima fase della guerra (1943-45), e fu impedito il libero svolgersi della politica al di fuori dei rigidi schemi iniziali.

Per questo i monarchici sono diventati gli intrusi e gli indesiderati. Per questo i Principi legittimi sono perseguitati. Per questo si vuole negare la luce del sole!

Franco Malnati

19 dicembre 2006

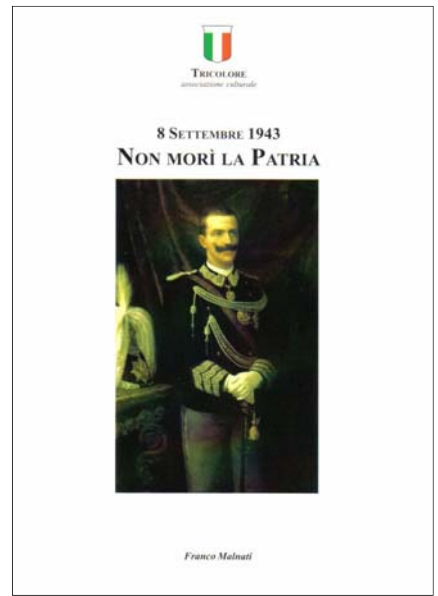
IL PASSATO ED IL FUTURO CI UNISCONO

Le attività di *Tricolore*, associazione culturale si estrinsecano principalmente nella redazione e divulgazione di alcuni strumenti informativi. Va innanzi tutto menzionato il quindicinale "Tricolore", distri-

quotidiani. Grazie a questo servizio, Tricolore è in grado d'appoggiare iniziative culturali o umanitarie organizzate da altri sodalizi, come nel caso del maremoto asiatico del 26 dicembre 2004, in occasione del quale la nostra associazione ha aderito e promosso la sottoscrizione pubblica immediatamente indetta dall'Associazione Internazionale Regina Elena. Ma l'attività di Tricolore non si ferma qui. Dal punto di vista editoriale,

è stata inaugurata una collana di agili **saggi storici**, il primo dei quali, dedicato alle vicende dell'8 settembre 1943, è già stato pubblicato e, come tutte le pubblicazioni di questa collana, è stato presentato in diverse città italiane. L'agilità e la compattezza del formato di questi saggi non deve ingannare: il loro scopo, infatti, è quello d'avvicinare alla lettura storica anche chi normalmente non prende in considerazione opere ponderose, ma la qualità dell'informazione fornita, grazie alla competenza specifica degli autori con i quali collaboriamo, è di primissimo piano.

Tricolore organizza anche **convegni** di carattere culturale, umanitario e sociale, sia direttamente sia partecipando, in qualità di sponsor o di patrocinante, ad iniziative organizzate da altri enti, sia pubblici sia privati.



Franco Maltoni



buito via web a tutti gli associati e simpaticizzanti e scaricabile gratuitamente dal nostro sito internet.

Questa testata, che nel corso dell'anno 2007 raggiungerà il prestigioso traguardo del numero 150, offre ai suoi lettori un'ampia gamma di argomenti culturali, sia d'attualità sia storici: dall'Europa alla storia sabauda, dalle notizie internazionali agli argomenti spirituali, dai dossier monografici alle attività benefiche intraprese dalle Famiglie Reali e dagli Ordini Dinastici e Cavallereschi, dalle novità legislative che hanno un maggiore impatto sulla vita di tutti i giorni alle date storiche più significative della storia italiana, dagli argomenti sociali a quelli istituzionali, con particolare riferimento all'attività del Capo dello Stato e delle altre cariche istituzionali.

Aderente all'Unione della Stampa Periodica Italiana (USPI) e registrato presso il Tribunale di Bergamo, "Tricolore" offre anche numerose edizioni particolari: dai **numeri speciali**, dedicati ad argomenti specifici, ai **supplementi sovraregionali**, che offrono approfondimenti sulle realtà locali.

L'informazione giornaliera è affidata a "Tricolore agenzia stampa", che ha già oltrepassato il n. 1500 e che ogni giorno offre informazioni che non sempre trovano eco sui maggiori

La nostra associazione è giovane, ma è già una realtà dotata di concretezza e continuità di risultati. Anche per noi, il futuro rappresenta una splendida opportunità.

TRICOLORE

associazione culturale

via Stezzano n. 7/a, 24052 Azzano San Paolo (BG)

www.tricolore-italia.com

tricolore.associazione@virgilio.it



CASA SAVOIA PER I MENO FORTUNATI